# LA VIA DELLA SALUTE.

*OPERE di E. A. BUTTI* [EDIZIONI TREVES].

TEATRO:

| | L. | |
|---|---|---|
| *La corsa al piacere*, dramma. 3.° migliaio . L. | 6 | — |
| *La fine d'un ideale*, dramma . . . . . . . . | 1 | 50 |
| *Lucifero*, dramma. 2.° migliaio . . . . . . . | 6 | — |
| *Tutto per nulla*, commedia. 2.° migliaio . . . | 6 | — |
| *Fiamme nell'ombra*, dramma; *Il cuculo*, comm. | 6 | — |
| *Il Castello del sogno*, poema tragico. 4.° migl. | 10 | — |
| *Nel paese della fortuna*, dramma . . . . . | 6 | — |
| *Sempre così*, dramma . . . . . . . . . . | 6 | — |
| *Una tempesta*, dramma. 2.° migliaio . . . . . | 5 | — |
| *Il Gigante e i Pigmei*, commedia . . . . . . | 3 | — |
| *Intermezzo poetico. Il frutto amaro. Vortice.* | 6 | — |
| *La via della salute*, commedia giocosa . . . | 4 | — |

ROMANZI E NOVELLE:

| | | |
|---|---|---|
| *L'incantesimo: la Sirena.* 2.° migliaio . . . | 6 | — |
| *L'Anima.* 4.° migliaio . . . . . . . . . . | 5 | — |
| *L'Automa.* 6.° migliaio della 4.ª ediz. riveduta . | 3 | — |

E. A. BUTTI

# LA VIA DELLA SALUTE

COMMEDIA GIOCOSA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1921

—

**Secondo migliaio.**

## ENRICO ANNIBALE BUTTI.

Nato a Milano il 19 febbraio 1868, percorse gli studi secondari classici, fu per un anno a Pavia studente di matematica e, nonostante il felice esito degli esami, passò per concessione speciale al secondo corso della Facoltà di legge dell'Università di Modena dove si laureò. Non esercitò la professione che una volta sola e l'abbandonò per le lettere. Questa irrequietudine, questa incontentabilità, questa varietà d'attitudini (era anche pianista e compositore di musica) la manifestò anche come autore: fu critico, poeta, romanziere, autore drammatico.

Negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza fu gaio, aperto, chiassoso; ma il male lo tormentò obbligandolo a trascinarsi per diciassette anni da uno stabilimento di cura a un sanatorio, dandogli spasimi, insonnie, terrori, alternative di speranze e presentimenti di morte immatura, rassegnazioni e disperazioni. L'opera sua, voluminosa e svariata, appare addirittura prodigiosa quando si pensi che fu compiuta in gran parte fra una tappa e l'altra del male alla cui ferocia devastatrice il Butti oppose una magnifica fede in sè stesso e una formidabile forza di volontà.

Le sue critiche, non tutte raccolte in volume, s'intitolano *Nè odi nè amori;* le poesie sono in parte tuttora inedite; i romanzi (e il più noto è l'*Automa* del 1892) sono se non tutti anteriori alle produzioni teatrali, del primo periodo della attività del Butti il quale, una volta preso dalla scena, le rimase poi fedele. Ebbe clamorosi successi e insuccessi quasi altrettanto clamorosi, e coltivò tutti i generi di teatro dalla commedia giocosa, burlesca

al poema drammatico, dal *Cuculo* (1903) a *Il castello del sogno,* che fu rappresentato soltanto dopo la morte del poeta, e che è forse il suo maggior sforzo e il più alto segno della sua arte.

Ricordiamo anche di lui *Il vortice* (1892); *L'utopia* (1894); la trilogia degli *Atei* (*La corsa al piacere* 1900, *Lucifero* 1900, *Una tempesta* 1901) che suscitò discussioni ardenti ed ebbe approvazioni appassionate segnatamente nelle due prime parti; *Il gigante e i pigmei* (1904); *Fiamme nell'ombra* (1904); *Intermezzo poetico* (1905); *Tutto per nulla* (1905); *Nel paese della fortuna* (1909); *Sempre così* (1911). Tra questi lavori, alcuni si ripetono ancora e vivono sulle scene, altri attendono una resurrezione che non può mancare. Perchè lo scrittore nobilissimo, anche nelle commedie più difettose, fu sempre ispirato da un desiderio ansioso di servire nobilmente l'arte, di dire una parola sua, di fare opera di vita e di pensiero.

Questa commedia giocosa *La via della salute* fu vergata, si disse, “ con mano già scarnita ed incerta „. L'autore, già quasi morente, la preannunziava ad un amico con queste parole: “ Sto scrivendo *La via della salute:* come vedi, sono sempre fuori di strada! „ Vogliono esser giocose, ma sanno di pianto. Era inedita fin qui: fu rappresentata la prima volta al Teatro Paganini di Genova la sera del 20 febbraio 1913, dalla Compagnia Palmarini-Grassi.

Il suo autore era spirato a Milano il 26 novembre 1912: riposa nel piccolo cimitero di Meda dove lo deposero le mani pietose della compagna dei suoi ultimi anni tormentati ed inquieti.

## PERSONE DELLA COMMEDIA.

L'Avvocato Aristide Sovreni.
Guglielmo Piombi, professore di Diritto Costituzionale.
Alda, sua moglie.
Il Professor Marcantonio Marocchi, direttore di Villa Ortensia.
Il Dottor Livio Stellisi, suo assistente.
Il Dottor Meldi.
Saverio Stecchetti, studente della Scuola d'Applicazione.
Una Signorina Anziana.
La Signorina Ineudi.
La Signora Gaffi.
La Signora Stolzi.
Il Signor Pelaeri.
La Signorina Scalfi, segretaria ed economa di Villa Ortensia.
Marconi, infermiere.
Lisa, cameriera in casa Piombi.
Una Signorina, nuova venuta a Villa Ortensia.
Una Signora.
Una Cameriera di Villa Ortensia.
Ospiti di Villa Ortensia.

*Il primo atto a Genova, gli altri due a Villa Ortensia in Toscana, ai dì nostri.*

# LA VIA DELLA SALUTE

## ATTO PRIMO.

Un salotto elegante in casa del professor Piombi. Mobili varii, due librerie, armadi con oggetti d'arte, quadri moderni, ritratti. Una porta in fondo a sinistra mette alle camere, un'altra a sinistra dà all'anticamera e all'uscita. Di fianco, a sinistra, una finestra.

### SCENA PRIMA.

**Guglielmo, Alda.**

Guglielmo, giovine, biondo, barbuto, flemmatico, è seduto su una poltrona e legge un giornale. Alda, bella e vivace, è in piedi, irrequieta!

**Alda.**

Dunque oggi non esci?

**Guglielmo.**

No, cara.

**Alda.**

Hai tempo, sai? Il dottore non sarà qui prima delle due.

**Guglielmo.**

Lo so: te ne ho avvertita io.

**Alda.**

Ma non uscirai dunque mai più, se il bambino non ti può accompagnare?

**Guglielmo.**

Non interroghiamo l'avvenire. Per oggi, sto in casa.

**Alda.**

Come ieri, come avanti ieri....

**Guglielmo.**

Come tutte le volte che sono stato in casa.

**Alda.**

E credi che ti faccia bene una vita così sedentaria? Non prendere mai una boccata d'aria?...

**Guglielmo.**

Credo che non mi faccia male, perchè finora non ne risento.... Del resto non ho mai mancato a una sola lezione all'Università, mentre invece i miei colleghi....

**Alda.**

Bravo! Tre lezioni d'un'ora per settimana!

**Guglielmo.**

Così dispone la legge. Prenditela col ministro della Pubblica Istruzione che ha concesso tre sole ore per settimana all'insegnamento del Diritto Costituzionale.

**Alda.**

Forse anche troppe! Dev'essere una materia così noiosa da imparare!

**Guglielmo.**

No, non è noiosa.... è inutile!

**Alda.**

Ma come facevi prima di sposarmi, quando non c'era il bambino? Non uscivi mai di casa?

**Guglielmo.**

Ti pare? Ogni giorno, anzi tre volte al giorno.

**Alda.**

Solo, eh?

**Guglielmo.**

Ah, no! Solo non sono mai uscito.

**Alda**

aggredendolo.

Con un'amante forse?

**Guglielmo.**

No.... sta quieta.... avevo Alfredo.

**Alda.**

Alfredo?

**Guglielmo.**

Sì, la persona che ho maggiormente amata prima di conoscerti e di metterti in grado di regalarmi un figliuolo.

**Alda.**

Alfredo? Tu scherzi, non è vero?... E come non me ne hai mai fatto parola prima d'oggi?

**Guglielmo.**

Per non commuovermi, cara.

**Alda.**

Lo amavi tanto?

**Guglielmo.**

Come un figlio, come un fratello, come uno zio milionario.... non ti so dire.

**Alda.**

E chi era questo Alfredo? Un tuo compagno di scuola?

**Guglielmo.**

No. I miei compagni di scuola mi hanno sempre odiato, perchè ero il primo della classe.

**Alda.**

Un tuo amico?

**Guglielmo.**

Ti pare che mi sarei incomodato per così poco?

**Alda.**

Il bambino della tua portinaia?

**Guglielmo.**

Non offenderne la memoria, Alda, te ne prego. Era un cane.

**Alda**

sdegnata.

Oh!

**Guglielmo.**

Non c'è "oh!" che tenga; era un cane.... un cane.... cane, intendiamoci, col suo bravo pelo color nocciola, la sua brava coda voltata in su e il muso terribilmente schiacciato.

**Alda.**

Con un nome simile?!

**Guglielmo.**

Il nome, gliel'ho dato io, ritornando da teatro una sera che si dava la *Traviata*.

Canterellando.

"Amami, Alfredo...."

**Alda.**

E per un cane tu uscivi tre volte al giorno, mentre per tuo figlio....?

**Guglielmo.**

Esco una volta sola, si capisce. Mio figlio fortunatamente compie in casa le funzioni che Alfredo doveva disimpegnare su la pubblica via.

**Alda.**

Ah, come sei spoetizzante certe volte!...

**Guglielmo.**

Perchè?

## SCENA II.

**Guglielmo, Alda, Lisa.**

Entra Lisa, giovine e graziosa, dalla porta in fondo a destra.

**Lisa**

agitata, correndo.

Signora! Signora!

**Alda.**

Che c'è, Lisa? Che è successo?...

**Lisa.**

Il signorino si è destato or ora e sùbito si è messo a piangere.

**Alda**

turbata.

A piangere?... Ancora? Santo Dio! Non la finisce più!

**Guglielmo**

serio, alzandosi.

Deve avere certamente qualche dolore interno per fare così.... Era una delizia! Non piangeva mai... E tu vuoi che io esca a passeggiare con quest'ambascia nel cuore?...

**Alda.**

Ma non è niente di grave. Il dottore ci ha pure rassicurati.... Basta! Andrò a cercare di calmarlo....

Per avviarsi. Suono di campanello in anticamera.

Un campanello....

**Guglielmo.**

Forse è il dottor Meldi col consulente.... Meglio che giungano in un momento in cui il piccino sta poco bene....

**Alda.**

Vieni anche tu di là.... In due riusciremo più presto....

A Lisa.

E tu, Lisa, va ad aprire e, se sono i medici, conducili sùbito in camera da letto.

**Lisa.**

Va bene, signora.

**Alda**

a Guglielmo.

Vieni?

**Guglielmo.**

Eccomi.

Si avviano verso la porta a sinistra in fondo.

**Alda.**

Ah! Scusami....

Ritornando verso Lisa che s'è diretta verso la porta a destra.

Lisa, senti....

**Lisa**

fermandosi.

Signora?

**Alda**

in fretta.

Se invece è l'avvocato Sovreni, mandalo via. Non è proprio il momento di ricevere visite.

**Lisa.**

Sì, signora.

Alda esce dal fondo a sinistra con Guglielmo. Lisa, sorridendo furbescamente, esce da destra. Una breve pausa.

## SCENA III.

**Lisa, Aristide.**

Aristide, giovine, vanesio, allegro, elegantissimo, entra vivamente dall'anticamera seguìto da Lisa.

**Lisa.**

Ma no, signor avvocato. Glie l'ho detto, la signora non può riceverla.

**Aristide.**

Ci deve essere errore di persona.

**Lisa.**

No, l'ordine è per tutti.

**Aristide.**

Non per me, piccola Lisa dagli occhi di capretta

selvatica in contemplazione di un cielo stellato. La tua signora mi aspetta: debbo parlarle di un affare giuridico della massima importanza. Mi ha dato appuntamento oggi per quest'ora.

**Lisa.**

Io non so niente, signor avvocato. La padrona mi ha ordinato di non far passare nessuno....

**Aristide.**

Appunto per non essere disturbata durante l'abboccamento col suo legale. Suvvia, fanciulla esemplare, modello di prudenza e di obbedienza, tu hai paura di annunziarmi, perchè la signora è sola in casa, non è vero?

**Lisa.**

Mi scusi, la signora non è sola.

**Aristide.**

Non è sola? E con chi è?... Parla.

**Lisa.**

Col signore.

**Aristide.**

Quale signore? Quale?

**Lisa.**

Il padrone, che diamine!

**Aristide.**

Come?... Il professore non è uscito?

**Lisa.**

No.

**Aristide.**

Ah, che uomo impossibile! Fammi il piacere, Lisa, mandalo via.

**Lisa**

ridendo.

Lei ha voglia di scherzare, signor avvocato!

**Aristide.**

Hai ragione, io scherzo. La società è ancora così mal costituita ch'egli può mandare via te, ma tu non puoi mandare via lui. Dio! In che triste situazione si trova sempre la donna, e specialmente quella di servizio!... Ma non divaghiamo.... Hai detto che il professore è con la signora.... E dove sono?

**Lisa.**

In camera da letto.

**Aristide**

furioso.

Ah, no! Fino a questo punto io credo ch'egli non arriverà!

**Lisa**

sùbito.

Per il signorino, s'intende. Che cosa pensa mai, signor avvocato?

**Aristide**

calmandosi.

Ah!... Per il piccolo!... Piccolo è dunque sempre ammalato?...

**Lisa.**

Io non so se è ammalato.... Piange continuamente.

**Aristide.**

Con un padre simile sempre tra i piedi, come vuoi che non pianga?

**Lisa**

confidenzialmente.

Anzi, se lei non mi tradisce, posso confidarle perchè la signora m'ha raccomandato di non lasciar passare nessuno, neppure lei.

**Aristide.**

Sentiamo. Quanto costa, prima di tutto?

**Lisa.**

Niente, le pare?

**Aristide.**

Il prezzo mi va. Parla e poi non ti darò niente.

**Lisa.**

Il signore e la signora aspettano adesso il dottor Meldi con un professore famoso, di cui non si sa il nome, per un consulto sul bambino.

**Aristide.**

Càspita!... E non poteva avvertirmi la tua signora?... Mi ha fatto rinviare a un mese una causa che domani cade in prescrizione!... Ad ogni modo, se è così, a me non resta che andarmene....

**Lisa**

sorridendo.

È quello che penso anch'io!

**Aristide.**

Di' alla tua signora — in tutta segretezza s'intende — che....

**La voce di Guglielmo**

internamente.

Sì, sì, ho capito.... Te lo mando sùbito....

**Aristide**

con un grido soffocato.

Lui!...

Fuggendo verso la porta dell'anticamera.

Non dire niente!... Addio!...

**Lisa.**

Si fermi, signor avvocato, per carità! Egli è qui!

Su la porta a sinistra appare Guglielmo. Aristide, confuso, si arresta.

## SCENA IV.

**Aristide, Guglielmo, Lisa.**

**Guglielmo**

su la porta.

Lisa....

Vedendo Aristide.

Oh! Lei, avvocato?...

**Aristide.**

Io, professore, io in persona.

Andando verso di lui con la mano tesa.

Buon giorno. Come sta? Bene, non è vero? Ha un aspetto così florido.... Mi fa tanto piacere di vederla!

**Guglielmo.**

La ringrazio, ma sto appena discretamente.... E lei, signor avvocato?

Si stringono la mano.

**Aristide.**

Ah! Io, sempre benissimo. La mia salute va d'incanto.... Andasse tutto così, sarei il più felice degli uomini.

**Guglielmo**

sospettoso.

Ma che miracolo, a quest'ora!... Ella cercava...?

**Aristide**

sùbito.

Di lei, professore, solamente di lei....

**Guglielmo.**

Di me?

**Aristide.**

Sì, per un consiglio....

**Guglielmo**

a Lisa.

E perché, Lisa, non m'hai avvertito?

**Lisa.**

Stavo per venire, signore....

**Guglielmo.**

Ebbene va sùbito dalla signora, che ha bisogno di te.

**Lisa.**

Ci corro, signore.

Esce in corsa dalla porta a sinistra.

## SCENA V.

**Aristide, Guglielmo.**

**Guglielmo.**

S'accomodi, avvocato, la prego.

Aristide resta in piedi.

È una vera combinazione ch'ella mi abbia trovato in casa.

**Aristide.**

Lo so, professore.

**Guglielmo.**

Lo sa?

**Aristide**

correggendosi.

Io?... No, io non lo so: non so niente, io.... Come vuole che sappia?... Volevo dire.... Ah, capisco! Perchè a quest'ora forse lei, professore, si deve trovare all'Università per le sue lezioni di Diritto Costituzionale che mi dicono così profonde, così...

**Guglielmo**

interrompendolo.

No, avvocato. Io a quest'ora accompagno sempre.... Ma s'accomodi, la prego....

**Aristide.**

Qui?

**Guglielmo.**

Dove lei vuole.

**Aristide**

sedendo.

Grazie.... Lei è troppo gentile e io non vorrei....

**Guglielmo.**

Ho qualche minuto libero da dedicarle, non sia in pena per questo.... In che cosa posso servirla, dunque?

Siede.

**Aristide.**

Mi scusi. Involontariamente io ho interrotto un suo discorso....

**Guglielmo.**

Un discorso di nessuna importanza. Dicevo che a quest'ora io di solito sono fuori, perchè accompagno il mio bambino ai Giardini Pubblici.

**Aristide**

con entusiasmo.

Ai Giardini?... Oh! Un'ottima idea!... Come l'approvo! Se avessi dei figli, li terrei sempre ai Giardini Pubblici. I bambini devono vivere all'aria aperta, al sole, in mezzo al verde.... L'igiene moderna insegna....

**Guglielmo**

interrompendolo.

Lo so, avvocato.... Disgraziatamente da alcuni giorni il mio piccolo non sta bene e non può uscire....

**Aristide.**

Davvero?... E che cos'ha quel caro angioletto?

**Guglielmo.**

Non si capisce. I bambini, lo sa, non sanno spiegarsi....

**Aristide**

serio, commosso.

Come le bestie....

**Guglielmo**

semplicemente.

Appunto.

**Aristide.**

Mi scusi, non l'ho detto per offenderla....

**Guglielmo.**

Ma io non ne sono offeso, caro avvocato.

**Aristide.**

Volevo dire solamente che quella loro incapacità ad esprimersi a parole, che hanno in comune con gli animali, rende più angosciose per noi le loro sofferenze. Ah, dev'essere ben triste essere malati! Io, per fortuna, non so che cosa sia. Sono sempre stato bene. Anche da piccolo non ho mai avuto una febbriciattola.... Pensi, professore, che non ho fatto neanche il morbillo!... Mi ricordo anzi d'una frase che la mia povera madre ripeteva sempre: “ Quel ragazzo sta troppo bene. Io ho paura che mi muoia. „

**Guglielmo**

ridendo.

Lei non ha bisogno di dire queste cose. Basta guardarlo in faccia per esserne persuasi.

Guarda l'orologio.

Ma veniamo alla ragione della sua visita.... A minuti sarà qui il dottore e, se lei ha premura....

**Aristide**

balzando in piedi.

Professore, io le levo il disturbo.

**Guglielmo**

facendolo sedere.

Ma no, c'è tempo.... Stia seduto....

**Aristide.**

Me ne vado Capisco che sono giunto in un momento poco propizio....

**Guglielmo.**

No, avvocato, al contrario.... Mi chieda pure il consiglio che desidera da me e io sarò ben felice di esserle utile, per quanto non so davvero immaginare in che cosa io posso servirla.

**Aristide**

molto impacciato.

Lei è troppo modesto!... Ecco di che si tratta.... Oh, bene! Procediamo con ordine. Si tratta naturalmente d'un consiglio legale.

**Guglielmo.**

Legale? Ma io non ho mai esercitato l'avvocatura....

**Aristide.**

Mi spiegherò meglio: d'un consiglio.... costituzionale.

**Guglielmo.**

Cioè?

**Aristide.**

Ho da discutere una causa, nella quale fa capolino il Diritto Costituzionale.... ecco, precisamente, il Diritto Costituzionale, del quale lei è professore ordinario all'Università.

**Guglielmo.**

Me ne congratulo con lei! Una causa di Stato, insomma...?

**Aristide.**

Non esageriamo.... Una causa.... parlamentare.... Il mio cliente è un deputato, querelato per brogli elettorali.... Eh, sì: una persona onestissima, il re dei galantuomini, ma quando c'è di mezzo la politica.... Fu eletto in un collegio del Mezzogiorno con diciassette voti di maggioranza sul suo competitore, socialista o almeno ministeriale, e in una sezione di campagna hanno fatto votare tre morti e quattordici feriti....

**Guglielmo.**

Feriti?...

**Aristide.**

Volevo dire: quattordici assenti, quattordici emigrati....

**Guglielmo.**

Ah, capisco! Ma non capisco ancora che cosa c'entri il Diritto Costituzionale....

**Aristide.**

Glielo spiego sùbito.

Suono di campanello in anticamera. Egli balza in piedi e stende la mano a Guglielmo.

Il medico! A rivederla, professore, e mille grazie per il suo prezioso consiglio.

**Guglielmo.**

Ma se non le ho ancora detto nulla!...

**Aristide.**

Non importa. Io ho capito tutto.

Rientra Lisa dal fondo.

## SCENA VI.

**Aristide, Guglielmo, Lisa.**

**Lisa**

entrando.

Signore, hanno sonato?

**Guglielmo.**

Sì, devono essere i due medici. Va ad aprire.

Lisa esce da destra.

## SCENA VII.

**Aristide, Guglielmo.**

**Aristide**

per congedarsi.

Professore, di nuovo....

**Guglielmo.**

Ma no, aspetti. Se non ha altro da fare, io sarò da lei tra un quarto d'ora.... e potremo continuare la nostra conversazione....

**Aristide.**

Per carità! Io non voglio disturbare....

**Guglielmo**

gentilmente.

La prego!

**Aristide**

rassegnato.

Se mi prega....

Lisa introduce dal fondo il dottor Meldi, uomo di mezza età, umile, complimentoso, e il professor Marocchi, più giovine del primo, bruno, asciutto, d'aspetto bilioso e autoritario, assai miope. Poi Lisa si ritira.

## SCENA VIII.

**Aristide, Guglielmo, Il Dottor Meldi, Il Professor Marocchi,** *per poco* **Lisa.**

**Guglielmo**

andando incontro ai medici.

Caro dottore, buon giorno. Io ero qui che l'aspettava....

**Il Dottor Meldi**

stringendogli la mano.

Professore stimatissimo.... Mi permetta di pre-

sentarle l'illustre professor Marocchi, direttore sanitario di Villa Ortensia....

**Il Professor Marocchi**

brusco.

Stomaco, intestino, reni.

**Il Dottor Meldi.**

Il professor Piombi dell'Università.

**Guglielmo**

stendendogli la mano.

Felicissimo di fare la sua conoscenza, professore.

**Il Professor Marocchi.**

Grazie, professore. — Il bambino? Dov'è il bambino?

**Guglielmo.**

È di là, in camera da letto.

**Aristide**

a parte.

Oh, quella camera da letto!

**Il Professor Marocchi.**

Io ho molta fretta.... Devo partire tra un'ora.... Bambini nella mia villa non se ne accettano, lei lo saprà; ma, per usare una cortesia al collega, potrò al caso fare un'eccezione per lei.

**Guglielmo.**

La ringrazio. Il dottor Meldi è convinto che in casa quel bambino non possa essere ben curato....

**Il Professor Marocchi.**

È possibile. I genitori sono sempre troppo deboli, troppo pietosi.... Vediamolo.... Da che parte si va? Di qua, non è vero?

Si dirige rapidamente verso la finestra.

**Guglielmo.**

No, scusi, quella è la finestra. Di qua, professore.

**Il Professor Marocchi.**

Ho capito.

**Guglielmo**
aprendo la porta a sinistra.

Prego....

I due medici escono dal fondo. Volgendosi ad Aristide su la porta.

Lei, avvocato, mi aspetta. Vede che è questione di pochi minuti.

**Aristide.**

Io l'aspetto, professore. E grazie.

Guglielmo esce e richiude la porta.

## SCENA IX.

**Aristide,** *poi* **Lisa.**

**Aristide.**

Ah! Finalmente! Se non giungevano quei due necrofori, non sapevo più che cosa dire! Com'è più facile parlare con le mogli che coi mariti!... Pazienza, ora fumerò una sigaretta. Non ne potevo più.

Accende una sigaretta.

Ma che cos'è il Diritto Costituzionale? Di che cosa tratta?... Chi se ne ricorda?...

Si volge e vede le due librerie.

Dei libri.... Ci sarà un trattato di Diritto Costituzionale....

Corre a una libreria e legge i titoli dei libri.

Dante: *La Divina Commedia*.... Bella novità!... Ariosto, un dizionario, *I promessi sposi*, *Daniele Cortis*, *L'innocente*, *Mensonges*, *Bel-Ami*.... Niente! Niente! Vediamo in quest'altra....

Passa all'altra libreria.

Zola, Victor Hugo, Goldoni.... Letteratura, tutta letteratura, maledetta la letteratura! Non c'è niente!

Ritorna al suo posto, molto perplesso, poi a un tratto corre alla porta di fondo a destra, l'apre e chiama.

Lisa! Lisa!

Lisa entra.

**Lisa.**

Comanda, signor avvocato?

**Aristide**

indicando le librerie.

Non ci sono che quei libri in questa casa?

**Lisa.**

Oh, no, signore! Quelli sono i libri della signora.

**Aristide.**

Ah! Capisco!... E i libri del signore, dove sono?

**Lisa.**

Oh, ne ha tanti, di libri il signore!

**Aristide.**

E dove sono?

**Lisa.**

Nel suo studio. Dove vuole che sieno?

**Aristide.**

Ma dov'è il suo studio?

**Lisa.**

Là, vicino alla camera da letto.

**Aristide.**

Aver lo studio vicino alla camera da letto?!... Che indecenza! Questa casa è tutta un'alcova!...

Dopo una breve pausa di riflessione.

Ebbene senti, Lisa: vuoi guadagnare cinque lire in pochi minuti?

**Lisa.**

Volontieri, signor avvocato.

**Aristide.**

Sai leggere tu?

**Lisa.**

Che domanda!

**Aristide.**

Rispondi a tono: sai leggere?

**Lisa.**

Come un angelo.

**Aristide.**

In tal caso, angelo non analfabeta, ascoltami

bene: va nello studio del signore, cercami un manuale di Diritto Costituzionale — ce ne saranno parecchi, uno qualunque — e portamelo qui nel più breve tempo possibile.

**Lisa.**

Sùbito, signor avvocato.

Si avvia, poi si volge.

Ha detto: un.... un...?

**Aristide.**

Un manuale, un trattato, un compendio, un libro qualunque insomma sul quale sia scritto: Diritto Costituzionale. Hai capito?

**Lisa.**

Benissimo.

Esce in corsa dal fondo.

**Aristide.**

Sono salvo. Se riesco a sapere che cos'è il Diritto Costituzionale, metto in un sacco il professore ordinario in quattro e quattr'otto. Ma io ho pur dato gli esami di Costituzionale.... È inutile! Degli anni d'Università non si ricorda che quello che non si è studiato.

Rientra Lisa con un libro rilegato in mano.

Ah! Brava! Hai fatto presto. Dammi, dammi sùbito.

**Lisa**

consegnandogli il libro.

Ecco, signor avvocato.

**Aristide**

prende il libro, siede e si mette a sfogliarlo in fretta.

Ma che cos'è questo?...

Lo chiude e legge il titolo.

*Storia del Parlamento in Inghilterra!...* volume XIV!... Mi hai portato il volume XIV della *Storia del Parlamento in Inghilterra!* Che me ne faccio? E tu sciagurata, pretendi di saper leggere?

**Lisa.**

Sì, signore, che so leggere.

**Aristide**

porgendogli il libro.

Leggi dunque.

**Lisa**

leggendo.

*Storia del Parlamento....*

**Aristide.**

Santo cielo! Ma, in tal caso, non ci siamo compresi.... Io ti avevo chiesto....

La porta di fondo a sinistra si apre ed appare Alda.

## SCENA X.

**Alda, Aristide, Lisa.**

**Alda.**
andando verso Aristide, cordialmente.

Sovreni, buon giorno!

**Aristide**
molto rispettoso, alzandosi.

Oh! signora Piombi....

**Alda**
stringendogli la mano.

Mio marito mi disse che lei era qui tutto solo ad aspettarlo. Intanto che Guglielmo sta discutendo coi due medici — io non capisco una parola di quello che dicono — sono venuta a tenerle un po' di compagnia per renderle meno tediosa l'attesa.

**Aristide.**

Lei è troppo gentile....

**Alda.**

Le dispiace?

**Aristide.**

Al contrario.

**Alda**

a Lisa, immobile.

Che cosa aspetti, Lisa?

**Lisa.**

Niente, signora.

**Alda.**

Puoi andartene, mi pare.

**Lisa.**

Sùbito, signora.

Esce dal fondo a destra.

## SCENA XI.

**Alda, Aristide**

**Aristide**

appena uscita Lisa, sottovoce, in fretta.

Signora Alda! Signora Alda! Ma perchè non m'avete mandato un contrordine? Mi avete messo in un imbroglio dal quale non so se potrò uscirne!

**Alda.**

E perchè?

**Aristide.**

Ma sì! Come faccio a giustificare con vostro marito la mia presenza qui a quest'ora?

**Alda.**

Non è mezzanotte. Non vi ha scoperto sotto il letto coniugale. Vi smarrite per così poco, voi? Non siete davvero un famoso seduttore!

**Aristide.**

Sono un famoso seduttore.... ma....

**Alda**

interrompendolo.

Ah, siete un famoso seduttore? Vi ringrazio della vostra franchezza!

**Aristide.**

No; volevo dire che sono un uomo che sa trarsi d'impiccio con discreta disinvoltura, ma questa volta, preso alla sprovvista, temo che finirò per compromettermi nel modo più idiota.

**Alda.**

Ci mancherebbe altro!

Sedendo.

Insomma, Sovreni, io ho preceduto di qua mio

marito per dirvi in fretta ciò che credevo necessario per il vostro bene e per il mio. Dovete capirlo anche voi che così non si può continuare: noi corriamo rischi terribili, io sopra tutto, senza riuscire neanche a parlarci.... È venuto il momento che voi rinunciate a me e vi mettiate finalmente il cuore in pace!

**Aristide.**

In pace? Voi siete matta! Io vi amo, io vi desidero, io vi voglio....

**Alda.**

Parlate piano, per l'amor del cielo! Non siete in Tribunale!

**Aristide**

senza voce.

Io vi voglio!... Come posso imporre la pace al mio cuore, che è tutto un grido di guerra?

**Alda.**

Ma dovete imporgliela! Quando una cosa è impossibile, è impossibile. Io non ho un marito come le altre donne.... I mariti di solito lavorano, viaggiano, si divertono.... Il mio non ha niente da fare!...

**Aristide.**

Ma come? Non è professore ordinario all'Università?

**Alda.**

È appunto quello che sto dicendo. Ed egli mi ama.... ed è buono.... e non è un imbecille.... insomma non merita assolutamente d'essere ingannato.

**Aristide.**

Questo non è un argomento. Se se lo meritasse, forse non vi amerei. La vita è bella perchè è iniqua, perchè è ingiusta....

**Alda.**

Ma poi è inutile discutere, caro mio. Ve lo ripeto, anche se lo volessi, non lo potrei. Dunque rassegnatevi e non parliamone più.

**Aristide.**

Con che spensierata facilità voi dite: non parliamone più!

**Alda.**

Vi sorride forse di continuare ancora per mesi e mesi a manifestarmi i vostri sentimenti per mezzo degli annunzi economici su i giornali?

**Aristide.**

Ah, no! Non si riesce a dir niente, e, siccome sono economici, costano un occhio della testa!

**Alda.**

Vi accontentate di vedermi in eterno da lontano alla finestra o di toccarmi furtivamente la mano, passandomi vicino per la strada?

**Aristide.**

Ah, no! Ne ho a bastanza di questi aperitivi!...

**Alda.**

Ebbene la mia situazione è tale che io non posso essere per voi che una specie di *Bar*.

**Aristide.**

senza comprendere.

Bar?...

**Alda.**

Sì, uno spaccio di aperitivi. Vi ostinate a frequentarmi? Badate. Vi guasterete lo stomaco con gli aperitivi e, senz'aver mangiato, perderete tutto il vostro appetito. Mio marito non mi lascia nè mi lascerà un momento libera, persuadetevi.... Mio marito è come la mia ombra, anzi peggio, perchè mi corre dietro anche quando fa scuro....

**Aristide.**

Tacete! Mi pare di vedervi!...

**Alda.**

È un uomo fatto così! Oggi stesso, non so

quanto io l'abbia pregato perchè uscisse, sia pure per un solo quarto d'ora, dopo la colazione.

**Aristide.**

Ma come si può rimanere tetragoni alle preghiere d'una moglie come voi?

**Alda.**

Voi sareste uscito, non è vero?

**Aristide.**

Sùbito.

**Alda.**

Ebbene lui, più furbo di voi, no!... Del resto ci si presenta ora una buona occasione per troncar tutto senza mettere a dura prova la nostra forza di volontà: uno di questi giorni io dovrò partire....

**Aristide.**

Che cosa dite mai?! Voi partite?

**Alda.**

Sì, e rimarrò assente....

S'interrompe, ascoltando.

Silenzio! Il consulto è finito....

**Aristide.**

Voi dovete spiegarmi....

**Alda.**

Capirete tutto tra poco. Ecco i due medici, accompagnati da mio marito....

La porta di fondo si apre interamente. Entrano discorrendo Guglielmo, il professor Maroccchi e il dottor Meldi. La porta rimane spalancata.

## SCENA XII.

**Alda, Aristide, Guglielmo, Il Professor Marocchi, Il Dottor Meldi.**

**Il Dottor Meldi**

a Guglielmo.

Ma no, professore, si rassicuri; niente di grave nè di pericoloso.... Piccoli guai che affliggono tutti i bambini....

**Guglielmo**

al professor Marocchi.

Veramente, professore?

**Il Professor Marocchi.**

Ho parlato chiaro, mi sembra: plejadi gangliari diffuse, micropoliadenia dell'omento, paresi del

colon, timpanismo, anonessia, episodii di pinosi e merecismo.... la classica sindrome addominale conformata dalla diatesi generale: adenoidismo, amigdaliti frequenti, iperpiressie subitanee e, naturalmente, violenze eretistiche....

**Alda**

spaventata, avvicinandosi a loro.

Oh, povero il mio tesoro! Violenze eretistiche?

**Aristide.**

Che precocità!

**Il Professor Marocchi.**

.... attenuate con lipemanie!...

**Guglielmo.**

Anche lipemanie? Ma lei mi spaventa!

**Il Dottor Meldi**

dolcemente.

No, professore mio. Il bambino non ha niente....

**Alda.**

E quanto tempo ci vorrà per guarire tutta quella roba?

**Aristide**

a parte.

Disgraziati genitori! Che pena mi fanno!

**Il Professor Marocchi.**

È uno stato morboso che può prolungarsi indefinitamente, se non si segue un rigoroso regime fisiatrico, non fisicoterapico, intendiamoci. Ed è perciò ch'io sono d'accordo col mio egregio collega: il piccolo degente nella sua casa non può essere curato a dovere, sopra tutto per la terapia alimentare.

**Alda.**

Ma io, professore, sono pronta a portarlo a Villa Ortensia, se è necessario....

**Il Professor Marocchi.**

Più presto lo si sottrae alle naturali ma funeste arrendevolezze dell'ambiente di famiglia, è meglio.

**Alda**

a Guglielmo.

Dobbiamo dunque partire domani, Guglielmo?

**Guglielmo.**

Eh, sì, partite domani!... La salute del bambino innanzi tutto!...

**Alda.**

Non occorre fornirsi di un gran corredo, immagino, per andare in una casa di salute.... Non si farà dell'eleganza a Villa Ortensia....

**Il Professor Marocchi.**

La prego, signora. L'eleganza vi è severamente proibita.

**Alda.**

Basta qualche abitino di buon gusto....

**Il Professor Marocchi.**

Vi è proibito il buon gusto, signora.

A Guglielmo.

Ah! Mi dimenticavo di dirle, professore, che io domani non sarò a Villa Ortensia. Parto ora per Pisa, domani per Roma, doman l'altro per Napoli.... Ho tre consulti.... Non sarò alla mia clinica che domenica mattina. Non importa. Se la signora può partire sùbito, sarà ricevuta dal mio assistente, un bravissimo giovine che mi supplisce nel modo più ammirevole. Ma bisogna avvertirlo per telegramma dell'arrivo dei due nuovi ospiti....

**Guglielmo.**

Lo avvertiamo sùbito.

**Il Professor Marocchi.**

Telegrafi così: "Dottor Stellisi, Villa Ortensia, Carmignano. Domani arriva signora con bambino. Prepari camera 39.... „ .... È una bella ca-

mera d'angolo con balcone al secondo piano: lire trenta al giorno....

**Alda.**

Lire trenta?!...

**Il Professor Marocchi**

continuando.

" Aggiunga culla.... " Altre lire cinque al giorno per la culla. " Segue lettera esplicativa. Professor Marocchi. "

**Guglielmo.**

E la lettera, la scrive lei, professore?

**Il Professor Marocchi.**

No, scrive lei anche la lettera, e la spedisce per espresso.

**Guglielmo.**

E che cosa gli dico sulla lettera?

**Il Professor Marocchi.**

Tutto ciò che lei vuole.

Guarda l'orologio.

Oh, ma io ho appena tempo d'arrivare alla stazione con l'automobile, che mi aspetta alla porta!

Al Meldi.

Lei viene con me, egregio collega?

**Il Dottor Meldi.**

Si capisce, professore stimatissimo.

**Il Professor Marocchi**

salutando.

Professore, i miei rispetti!... A domenica prossima, signora del 39.... Tra poco questo sarà il suo nome....

Strette di mano. Ad Aristide, con un cenno del capo.

Signore!

**Aristide**

inchinandosi profondamente.

Professore!...

Il professor Marocchi si dirige verso la finestra.

**Guglielmo**

aprendo la porta a destra.

No, professore, di qua.... Quella è la finestra.

**Il Professor Marocchi.**

Ho capito.

Si dirige verso l'uscita seguìto dal dottor Meldi.

**Aristide**

ad Alda.

È la seconda volta che vuol gettarsi fuori dalla finestra.

**Alda.**

Ha tanta fretta!

**Il Dottor Meldi**

su la porta.

Di nuovo, signora Alda!

**Alda.**

A rivederci, caro dottore.

Il professor Marocchi, il dottor Meldi e Guglielmo escono dal fondo a destra. La porta si richiude.

## SCENA XIII.

**Alda, Aristide.**

**Aristide.**

È questa dunque la famosa partenza che m'annunziaste qualche momento fa? Voi, poverina, andate a Villa Ortensia ad accompagnare il bambino?

**Alda.**

Un bel divertimento, non è vero?

**Aristide.**

Io vi ammiro, io ne sono commosso.... Una donnina come voi, giovine, bella, elegante, piena di vita, che va a rinchiudersi in un sanatorio, in un ospedale, in mezzo ai malati, per farsi chiamare la signora del 39....

**Alda.**

Sono madre, caro Sovreni!

**Aristide.**

Io, se fossi madre, non so se ne avrei il coraggio.

**Alda.**

Diventatelo e ne riparleremo.

**Aristide.**

È un po' difficile. — E.... dove si trova precisamente questa Villa Ortensia?...

**Alda.**

A Carmignano, nei dintorni di Firenze, io credo....

**Aristide.**

Ma il luogo non dev'essere brutto, al contrario. La campagna toscana è un incanto, da quelle parti! In fondo non ci si deve trovar male.... — E.... quanto ci resterete?

**Alda.**

Che volete che ne sappia? Fin che il piccolo sarà guarito: tre settimane, un mese. fors'anche di più....

**Aristide.**

A bastanza! Una villeggiatura, insomma. — E.... vostro marito viene con voi?

**Alda.**

Che dite mai? Che ci verrebbe a fare? Per accompagnare il bambino basto io. Credo, anzi, che non lo accetterebbero a Villa Ortensia. È una Casa di salute molto severa, dove si raccomanda persino alle famiglie di evitare le visite troppo frequenti ai loro malati.

**Aristide.**

Così che ci starete un mesetto sola, abbandonata, vedova?...

**Alda**

sorridendo.

Mi rimariterò al mio ritorno.

**Aristide.**

Ah, no....

Guglielmo rientra dal fondo a destra.

## SCENA XIV.

**Alda, Aristide, Guglielmo.**

**Guglielmo**

entrando.

Io le chiedo infinite scuse, signor avvocato....

**Aristide.**

Prego, professore....

**Guglielmo.**

Se mi permette di redigere anche quel telegramma e la lettera esplicativa....

**Aristide.**

Faccia pure.

**Guglielmo.**

Non c'è tempo da perdere, se la partenza è stabilita per domani. — Dieci minuti ancora, e sono da lei.

**Aristide.**

Non ci pensi, professore. Io non ho nessuna fretta....

**Guglielmo**

ad Alda, indicando il salottino attiguo a sinistra.

Posso scrivere là, alla tua piccola scrivania?

**Alda.**

Certamente, Guglielmo.

Un po' ironica.

Anzi, se vuoi portare l'occorrente per scrivere su questa tavola....

**Guglielmo.**

No. Perchè?... Con permesso, avvocato.

Va nel salottino attiguo, e siede a una piccola scrivania, volgendo le spalle alla scena.

**Alda**

piano, ad Aristide.

Vedete? Egli ha paura di lasciarci soli ancora per qualche minuto.

**Aristide**

piano, in fretta, ad Alda.

Ciò non mi fa nè caldo nè freddo perchè m'è venuta un'idea che, se non mi seccasse di usare un'espressione un po' decadente, oserei dire luminosa.

**Alda.**

Quale idea luminosa vi può esser venuta? Sentiamo.

**Aristide.**

Rifletteteci un momento, signora Alda.... Questa vostra partenza invece di essere un'occasione per dividerci, potrebbe essere invece un ottimo mezzo per riunirci.

**Alda.**

In che modo? Spiegatevi.

**Aristide.**

Sì. Essa ci schiude davanti agli occhi nuovi sconfinati orizzonti....

**Alda.**

Io non li vedo!

**Aristide.**

Voi non volete vederli. A Villa Ortensia vostro marito non viene..... Ebbene, è semplicissimo. Ci vengo io.....

**Alda.**

Eh?!... Voi state veramente impazzendo, caro Sovreni.

**Aristide.**

E perchè?...

**Alda.**

Perchè è impossibile! Perchè non vi voglio! Ci mancherebbe altro....

**Aristide.**

Non dite così! Siate buona.... Io vi prometto di non abusare della situazione....

**Alda.**

Ma è una idea assurda, ve lo ripeto. Con che scusa volete venire a Villa Ortensia?

**Aristide.**

La mia malattia.

**Alda.**

La vostra malattia? Ma voi state benone. Che cosa avete?

**Aristide.**

Vi amo.

**Alda.**

Questa, al caso, sarebbe una malattia nervosa. E a Villa Ortensia si cura soltanto lo stomaco, l'intestino e i reni.

**Aristide.**

Si ammaleranno anche quelli, se è necessario.

**Alda.**

Suvvia! Non dite sciocchezze!...

**Aristide.**

Io vi parlo sul serio. Io vengo a raggiungervi a Villa Ortensia.

**Alda.**

Voi non ci verrete, perchè io ve lo proibisco.

**Aristide.**

Io ci verrò, vi piaccia o non vi piaccia, se la prendete su questo tono.

**Alda.**

Ebbene veniteci. Farete un viaggetto d'andata e ritorno. Vi rimanderanno appena vi avranno visitato.

**Aristide.**

Non lo credo. Io accuserò tali inaudite sofferenze che nessuno avrà il coraggio di mandarmi via! Io strapperò lacrime di commiserazione dagli stessi occhi incartapecoriti del professor Marocchi!...

**Alda.**

E mio marito?

**Aristide.**

Vostro marito per fortuna sarà lontano, molto lontano.

**Alda.**

E se gli saltasse il ticchio, ciò che è assai probabile, di venire a farmi una visita?... Del resto, anche se non verrà, egli saprà ugualmente

che voi siete stato a Villa Ortensia, e, sospettoso com'è, chi sa che cosa penserà di me e che cosa potrà fare!...

**Aristide.**

Ebbene, signora Alda, io voglio che vostro marito stesso mi mandi a Villa Ortensia a curarmi.

**Alda**

ridendo.

Ah! Questo è veramente troppo forte!

**Guglielmo**

volgendosi appena.

Alda, scusami... Ti ricordi la diagnosi che ha fatto il professore della malattia del bambino?

**Alda.**

Io? Io non ho capito una parola di ciò che ha detto costui. Mi ricordo soltanto che il bimbo ha delle violenze eretistiche....

**Guglielmo.**

.... alternate con lipemania. Sì, questo lo ricordo anch'io.

Si rimette a scrivere.

**Aristide**

come prima, in fretta, sottovoce.

Signora Alda, ascoltatemi bene.... Il piano di

battaglia si è già concretato nella mia testa in tutti i suoi minimi particolari. Ai grandi capitani succede sempre così....

**Alda.**

Sovreni, ve ne prego, basta con questo scherzo.

**Aristide.**

Lasciatemi finire, se volete capirmi. — Voi partite domani e vi fermerete a Villa Ortensia circa un mese, non è vero? — Ebbene — state bene attenta — io non vi raggiungo sùbito.... al contrario.... Questa sarà la mossa geniale che mi assicurerà la vittoria e a voi una pace imperturbata. Io resterò qui ancora una settimana e sapete che cosa farò durante gli otto giorni d'attesa impaziente? Io stringerò i miei rapporti d'amicizia con vostro marito in modo ch'egli dovrà assistere, commosso ed esterrefatto, al rapido, continuo, impressionante peggioramento della mia salute.

**Alda.**

Assolutamente voi siete pazzo! E credete di darla a bere a quel volpone di mio marito? Povero illuso!

**Aristide.**

Egli berrà.

**Alda.**

Voi v'ingannate! Farete una pessima figura e forse mi comprometterete....

**Aristide.**

Io vi dico che berrà. Del resto volete vedere che beve anche sùbito?

**Alda**

spaventata.

No! Che intendete fare, Sovreni?

**Aristide.**

Nulla. Incomincio sùbito a sentirmi male.

**Alda**

supplichevole.

Ora? Per carità!... Non è il momento!

**Aristide**

pianissimo.

Io voglio persuadervi che il mio piano è, non solo possibile, ma di facile e pronta attuazione. Voi secondatemi, mi raccomando!

**Alda.**

Ma no.... io non posso....

**Aristide.**

Coraggio! È una cosa da nulla!

Portandosi una mano al petto.

Signora Alda, mi scusi.... Ho cercato di contenermi finchè ho potuto, ma ora.... Ahi!... Ahi!... Oh, Dio!...

**Alda**

presto, senza voce.

No, no, finitela!...

**Aristide.**

Ma se questo è appena il principio....

Come prima.

Oh! Che male, che male!

Sottovoce.

Secondatemi! Domandatemi con ansia e viva sollecitudine: “ Che cos'ha, signor avvocato?... „

Come prima.

Mi scusi, signora Piombi.... Ahi!...

Sottovoce.

Presto! Presto!

**Alda**

sforzandosi.

Ma che cos'ha, signor avvocato?

**Aristide**

sottovoce.

Benissimo!

Come prima.

Non so.... Mi ha preso a un tratto un atroce crampo allo stomaco.... Ahi!...

Presto.

Domandatemi: “ Come, avvocato? Così, all'improvviso?... „

**Alda.**

Io non posso.... non posso.... Finitela!

**Aristide.**

Voi dovete poterlo. Parlate!

**Alda**

sforzandosi.

Come, avvocato? Così, all'improvviso?

**Aristide**

come prima.

No, era qualche minuto che lo sentivo brontolare in lontananza: ma speravo che fosse un falso allarme!... Invece.... Ah, com'è forte! Non è mai stato così forte!... Oh, Dio!

**Guglielmo**

alzandosi, col telegramma e la lettera in mano.

Ecco fatto.

Viene avanti.

Ora vado a consegnare a Lisa....

Vede Aristide che si trova su la sedia, mentre Alda lo fissa terrorizzata.

Che c'è? Che succede?

**Alda**

scotendosi.

Non so.... Il signor avvocato a un tratto s'è sentito male....

**Guglielmo**

impensierito, avvicinandosi rapidamente ad Aristide.

Possibile?...

**Aristide**

desolatamente.

Professore, io non so come chiederle perdono.... Io sono mortificato di offrire un simile spettacolo!...

**Guglielmo**

gentilissimo.

Ma le pare, avvocato?... Che cosa si sente, piuttosto?...

**Aristide.**

Crampi atroci allo stomaco....

**Guglielmo.**

Deve aver preso del freddo, senza dubbio.... È la prima volta che le succede, non è vero?

**Aristide.**

Oh, no! Ne vado soggetto, molto soggetto!

**Guglielmo.**

Come? Se pochi momenti fa mi diceva che lei non è mai stato un giorno ammalato...?

**Aristide.**

Perdoni, professore! Si ha pudore dei proprii mali, come delle proprie debolezze.... Da un mese soffro di questi crampi, e non so spiegarmene la ragione.... Forse è un cancro....

**Guglielmo.**

Non lo dica nemmen per ischerzo!

**Aristide.**

Sì, dev'essere un cancro.... o qualche cosa di molto più grave.... Non importa....

Torcendosi.

Dio! Che spasimi!

**Guglielmo**

ad Alda.

Ma bisognerà dargli qualche cosa!... Che peccato che non si sia sentito male dieci minuti prima....

**Aristide**

desolatamente.

La ringrazio del suo buon cuore!

**Guglielmo.**

C'erano qui due medici.

Ad Alda.

E tu non gli offri nulla?

Ad Aristide.

Vuole un caffè, avvocato? Un *grog?...* Una limonata?...

**Aristide.**

No.... Sì, grazie, una limonata....

**Guglielmo.**

Calda, non è vero?

**Aristide.**

No, fresca, fresca.... perchè la limonata calda mi disgusta.... Volevo dire che il freddo mi calma di più. Se ha in casa anzi un po' di ghiaccio....

**Guglielmo.**

Vado sùbito a vedere.

Ad Alda.

Consegna queste carte a Lisa perchè le porti senza ritardo all'Ufficio Centrale delle Poste e Telegrafi; e poi vedrò di prepararagli io una limonata. Tu resta a tenergli compagnia.

**Aristide.**

Com'è buono, professore!... Ahi! Oh, Dio!

Guglielmo esce in fretta dal fondo a sinistra.

## SCENA XV.

**Alda, Aristide.**

**Alda**

appena uscito Guglielmo.

Siete fenomenale! Siete d'un'audacia, d'una sfacciataggine e d'una spudoratezza che non hanno limiti!... Io non so come ho fatto a non tradirmi!

**Aristide.**

Avete sostenuto benissimo la vostra parte; me ne congratulo con voi. Ma ora rassicuratevi, la finzione è finita. Appena sorbita la limonata fresca — avevo appunto un po' di sete e la sorbirò con vero entusiasmo — io mi ristabilisco immediatamente. La limonata sarà per me un toccasana. Per oggi, basta. Altrimenti come faccio a peggiorare?

**Alda.**

Ma avete proprio l'intenzione di continuare questo scherzo di pessimo genere?...

**Aristide.**

E come! Dopo un così splendido risultato!... Tra otto giorni — capite? — io sarò presso di voi a Villa Ortensia, e col salvacondotto di vostro marito.

**Alda.**

Io spero ancora di no!

**Aristide.**

Ah! Come sono felice!... Mi permettete di fumare una sigaretta?...

Estrae il portasigarette.

**Alda.**

Per carità! Mettete via sùbito codesto arnese!... Guglielmo può tornare da un momento all'altro.

**Aristide.**

Avete ragione. Mi dimenticavo che ho i crampi!... Ma avete visto? Egli ha bevuto.... Ed ora bevo io.... E la limonata, la prepara lui! Come tutto si svolge con matematica precisione.

**Alda.**

Un'altra di queste commozioni e, ve lo giuro, non v'ammalate voi, ma mi ammalo io!

Guglielmo rientra con la limonata.

## SCENA XVI.

**Alda, Aristide, Guglielmo.**

**Guglielmo**

entrando.

Deve scusare, avvocato, ma in casa non c'era ghiaccio....

**Aristide**

ancora piagnucoloso.

Non fa nulla, professore. È il limone che fa bene. Mi dia pure e mille grazie.... Quanto ho sofferto, Dio mio!...

Guglielmo gli dà il bicchiere. Egli beve.

**Guglielmo.**

Come va adesso, avvocato?

**Aristide.**

Meglio. Incominciavo già a stare un po' meglio quando lei era di là.

Beve a piccoli sorsi, mandando a tratti respiri di sollievo. Quando ha finito, riconsegna il bicchiere a Guglielmo.

Ah!... Che ristoro! Grazie. Tutto è passato.

**Guglielmo.**

Come? Già passato?

**Aristide.**

È un male fatto così: come viene improvvisamente, passa improvvisamente.

Alzandosi fresco, disinvolto, elegante.

Professore, io non ho parole per ringraziarla della sua squisità bontà.... Chiedo venia alla signora d'averle procurato, senza volerlo, qualche minuto di vana trepidazione.... E, se mi permettono, levo loro il disturbo.

**Guglielmo.**

Così? Sùbito?

**Aristide.**

Ho già abusato fin troppo della loro ospitalità

per oggi. Domani a quest'ora, se non ha nulla da fare, tornerò per avere il suo prezioso parere su la delicata questione legale che ho avuto appena il tempo d'accennarle....

**Guglielmo.**

Sì, domani a quest'ora mia moglie e il bambino pur troppo saranno già partiti e io sarò a sua piena disposizione.

**Aristide.**

Troppo gentile, davvero!...

Salutando.

Signora, buon viaggio e mille auguri sinceri per il pronto ristabilimento del suo piccolo.... Professore, arrivederla....

**Guglielmo.**

A domani, avvocato. E si copra bene lo stomaco.

Strette di mano. Poi egli s'inchina e s'avvia verso la porta a sinistra.

**Alda.**

Guglielmo! Accompagnalo fino alla porta. Sai che Lisa non c'è....

**Guglielmo.**

È vero.

Segue Aristide

**Aristide**
su la porta, inchinandosi

Signora!

**Alda**
lieve cenno del capo.

Avvocato....

Aristide e Guglielmo escono.

FINE DEL PRIMO ATTO.

# ATTO SECONDO.

Atrio centrale nella Casa di Cura detta “ Villa Ortensia „. In fondo una tramezza a vetrate smerigliate, con un largo sportello chiudibile nel centro: oltre lo sportello si vede un ufficio di contabilità, con scansie, mastri, schedarii, ecc. L’ufficio è illuminato da due ampie finestre in fondo, ai due lati. Sopra lo sportello è scritto a caratteri d’oro: “ Direzione Amministrativa „. A destra della tramezza è praticata un’apertura al principio dell’atto chiusa. La parete di destra è quasi esclusivamente costituita da una vetrata a vetri smerigliati, nella quale s’aprono due porte: la prima mette alla Direzione Sanitaria, la seconda allo scalone. Su la prima porta è scritto a caratteri d’oro: “ Direzione Sanitaria „. Su la seconda è un cartello con la scritta: “ Guai a chi fa rumore su le scale! „ Nel mezzo un pilastro, intorno al quale è disposto un divano a quattro lati. Poltrone, sedie, sedie a dondolo, una piccola tavola davanti a un lato del divano. A sinistra la porta che mette al corridoio della sala da pranzo, delle sale di conversazione, di riposo e di giuoco e quindi all’uscita. Severa eleganza. Le pareti sono riccamente ornate e dipinte: una larga fascia decorativa sotto il soffitto, su la quale si leggono a cubitali caratteri d’oro le parole: “ Aer, Aqua, Quies, Regula „. Due cartelli sono appesi alla vetrata dell’ufficio d’amministrazione: uno dice: “ Tutti avete promesso di non fumare. Chi manca a una promessa, vien meno alle leggi dell’onestà e dell’onore „. L’altro dice: “ Parlate piano. Dal tocco alle tre non parlate affatto. Lasciate riposare le

persone stanche „. Sul pilastro c'è un cartello con la di
citura: “ È severamente vietato di parlare dei propr
mali „. Un calorifero a vapore contro la parete a sinistr
Pomeriggio.

## SCENA PRIMA.

**Saverio Stecchetti, La Signorina Ineudi, La Signorina Scalfi,** *poi* **Livio Stellisi.**

La signorina Scalfi, non bella ma giovine e gentile,
seduta nell'ufficio, rivolta verso lo sportello e scrive. L
signorina Ineudi, bellissima, bionda, cerea, trasparente,
seduta su una sedia a dondolo e legge un romanzo fran
cese. Saverio Stecchetti, che stava riscaldandosi le mani a
calorifero, guarda l'orologio e si avvicina allo sportello
È un giovine di vent'anni, bruno, d'un pallore cadave
rico, d'una magrezza scheletrica, con due grandi occh
neri infossati e il viso interamente imberbe.

**Saverio**
affacciandosi allo sportello
con voce fioca.

Scusi, signorina Scalfi, scusi se la disturbo....

**La Signorina Scalfi**
con grande cortesia, smet
tendo di scrivere.

Lei non mi disturba mai, caro signor Stec
chetti. Che desidera?

**Saverio.**

Vorrebbe avere la bontà di ordinarmi a Firenze altri dieci rulli di pellicole per la mia Kodak?

**La Signorina Scalfi.**

Ma come? Ha già consumato i dieci rulli arrivati ier l'altro sera?

**Saverio.**

Sì, signorina, tutti.

**La Signorina Scalfi.**

Ma lei si rovina! Quante fotografie ha fatto da quando è a Villa Ortensia?

**Saverio.**

Non le ho contate. Più di diecimila, certamente. È un anno e mezzo che sono qui, ed è stato l'unico mio divertimento.

**La Signorina Scalfi**
sorridendo, con indulgenza.

Va bene. Va bene.... Le ordinerò gli altri dieci rulli. Desidera altro, signor Stecchetti?

**Saverio.**

No, signorina, grazie. Adesso vado fuori a ritirare le sei negative che ho esposte al sole dieci

minuti or sono, appoggiandole agli stipiti dell
porta.... Con permesso....

**La Signorina Scalfi.**

Prego.

Si rimette a scrivere. Sa
verio s'avvicina a una sedi
su la quale è un gran muc
chio di scialli e un pesant
soprabito. Indossa il soprabito
si mette in testa un berrett
di lana, si copre le spalle
con due o tre scialli e due
li tiene sul braccio.

**La Signorina Ineudi**
alzando il capo, a Saverio.

Stecchetti, come sono riuscite le sei *pose* di
questa mattina?

**Saverio.**

Non molto bene, signorina. Sono appunto quelle
che sto stampando adesso. Ma mi sembrano un
po' nere.... C'era forse troppa luce....

**La Signorina Ineudi.**

E la mia?

**Saverio.**

Ah, quella è la meglio riuscita di tutte! Che
bellezza!... Peccato che lei abbia mosso la testa,
e così è venuta con due teste.

**La Signorina Ineudi**

ridendo.

Benone! Se la mia con due teste è quella meglio riuscita di tutte, imaginiamo le altrè!...

**Saverio.**

Mi scusi, devo andare, altrimenti mi si bruciano....

Si avvia verso la porta a sinistra; sta per uscire, quando s'incontra col dottor Livio Stellisi, bel giovine, elegantissimo, che fuma una sigaretta. Salutando.

Dottor Stellisi!

**Livio**

con superiorità, soffiandogli il fumo in faccia.

Caro signor Stecchetti!

Saverio esce, tossendo.

## SCENA II.

**Livio, La Signorina Ineudi, La Signorina Scalfi.**

**Livio**

galante, avvicinandosi alla signorina Ineudi.

Che cosa fa qui tutta sola la nostra signorina Ineudi?

**La Signorina Ineudi.**

Ahimè, dottore! Aspetto il mio turno per l'applicazione elettrica. È una bella noia! Tutti i i giorni, così!... Mi hanno messa dopo l'avvocato Sovreni e, quando l'avvocato entra nella sala delle applicazioni, non lo lasciano più uscire.

**Livio.**

Si capisce. È la persona più curata di tutto lo stabilimento. Costui non può dire di spender male i suoi quattrini. Dalla mattina alla sera non ha un momento di tregua. Ma non parliamo di quel brutto uomo, mia cara Cleofe....

S'inchina confidenzialmente su di lei. La signorina Scal-

fi, che li guardava e ascoltava, abbassa subito gli occhi e si mette febbrilmente a scrivere.

Parliamo di lei, che oggi — sembra impossibile — è anche più bella del solito!...

**La Signorina Ineudi**

sottovoce, dolente.

Dottore, la prego di lasciarmi in pace coi suoi complimenti. Non ci credo più! Lei sa che io non posso più credere a una sola delle sue parole....

**Livio**

sottovoce.

E perchè? Perchè?... Lei può credere ciecamente a tutto ciò che le ho detto, a tutto ciò che le dico, a tutto ciò che le dirò.... Nel mio cuore non c'è che la sua imagine, a me su la terra non piace che lei....

**La Signorina Ineudi.**

Non dica mai più simile enormità! Prima potevo anche illudermi, ma da quando è arrivata la signora Piombi.... quella odiosa civetta....

**Livio.**

Sì, per obbligo professionale, ho dovuto un poco trascurarla per tenere compagnia a quella signora. Me l'ha ordinato il professore, perchè la signora, che disgraziatamente è sana, non s'an-

noiasse troppo a Villa Ortensia e non scappass
via prima del tempo, interrompendo la cura co
felicemente iniziata al suo bambino.

**La Signorina Ineudi.**

Le ha dunque ordinato il professore di pa
sarle il braccio intorno alla vita, come facev
ieri verso là, su la veranda?

**Livio.**

Non è vero, Cleofe....

**La Signorina Ineudi.**

Ho visto io con questi miei occhi, dalla fine
stra della sala del piano!

**Livio.**

Quella finestra, signorina, è fatta per dare aria
alla stanza e non per mettersi in vedetta. Ma
poi, lo creda, i suoi begli occhi hanno avuto
questa volta un'allucinazione....

**La Signorina Ineudi**

quasi piangendo.

Fosse vero!... Ah, lei non sa quanto ho sofferto....

**Livio.**

Lo so. Questa notte ha svegliato tutta la casa
con le sue smanie: me, il professore, gli infer-

mieri, le infermiere, i suoi vicini, quelli che stanno di sopra, quelli che stanno di sotto.

**La Signorina Ineudi.**

Colpa sua, soltanto colpa sua, tutte le volte che alla notte mi prende il mio male!... E pensare che, quando lei è buono e gentile con me, quando non mi dà motivo d'arrabbiarmi o di disperarmi, io, appena a letto, m'addormento sùbito e non mi risveglio che al mattino quando lei viene in camera per farmi l'iniezione!...

**Livio.**

Che bel risveglio, non è vero?

**La Signorina Ineudi.**

Delizioso!...

**Livio.**

Ebbene — che vuole, mia cara Cleofe? — oggi quasi non mi rammarico di averle involontariamente procurato una delle sue crisi notturne!

**La Signorina Ineudi.**

Oh, che cattivo! E perchè?

**Livio**
bassissimo, al suo orecchio.

Perchè ha sotto gli occhi due piccole ombre azzurrognole, come due petali di violetta, che

dànno al suo viso un'espressione di languore e di mollezza inebriante.

**La Signorina Ineudi.**

Come siete sadici tutti voialtri uomini!...

Livio, che ha finito la sigaretta, ne accende un'altra.

**La Signorina Scalfi**
alzando gli occhi al crepitìo del fiammifero acceso.

Dottore, per carità, dottore!

**Livio.**

Che c'è, signorina Scalfi?

**La Signorina Scalfi.**

Ha appena finito una sigaretta, me ne accende un'altra. Lei sa che il professore non vuole che lei fumi nella casa....

**Livio.**

Il professore è in laboratorio, ed è occupatissimo. Credo che stia fabbricando dei pezzetti di zucchero col glucosio del signor Stecchetti.

**La Signorina Scalfi.**

Ma se entra qui all'improvviso, chi ci va di mezzo sono io!

**Livio.**

Lasci fare. Io ho un orecchio finissimo e riconosco il passo del professore a un chilometro di distanza.

**La Signorina Scalfi.**

Insomma mi raccomando a lei.... Stia almeno attento.

**Livio.**

Ora parla bene. Si raccomandi a me e non avrà più nulla a temere.

La signorina Scalfi si rimette a scrivere.

**La Signorina Ineudi**
con grazia appassionata.

Dottore!

**Livio**
inchinandosi come prima su di lei.

Signorina?

**La Signorina Ineudi.**

Mi promette di lasciarmi passare qualche notte tranquilla? Ne ho tanto bisogno! Sono così stanca.... Sa che nell'ultima settimana sono diminuita di due ettogrammi?

**Livio.**

Due ettogrammi? Ma è una consunzione galoppante!

Affettuosamente.

Ebbene sì, glie lo prometto. Le prometto, Cleofe, che d'ora innanzi ella dormirà tra due guanciali dalle dieci di sera fino alle sette della mattina. Le basta?

**La Signorina Ineudi.**

Davvero?... Ma lei sa che cosa deve fare....

**Livio.**

Lo so; essere buono e gentile con lei e stare lontano dalla signora Piombi.

**La Signorina Ineudi.**

Sì, sopra tutto questo, stare lontano da quella donna!

**Livio**
guardando verso il corridoio.

Ma l'impresa è un po' ardua. Guardi. La signora Piombi viene appunto da questa parte!

**La Signorina Ineudi.**

Vede che non sa staccarsi da lei?!

**Livio.**

Al caso sarebbe la signora che non saprebbe staccarsi da me....

**La Signorina Ineudi.**

E, così, quando scenderò per l'applicazione, dovrò lasciarli qui soli, loro due...?

**Livio.**

No, Cleofe, non si metta in pensiero per ciò. Appena lei scenderà per l'applicazione, io le giuro che mi ritirerò in lavoratorio, ad analizzare il sangue dell'avvocato Sovreni, e non mi moverò più. Lei può esser sicura di me, perchè dovrò contare a uno a uno da tre a quattro milioni di globuli rossi.

**La Signorina Ineudi.**

Su che cosa me lo giura?

**Livio.**

Su che cosa? Su le due violette che ha sotto i suoi occhi e che io vorrei cogliere, e chiudere gelosamente, avvolte in un po' di bambagia profumata, nel mio portafoglio.

**La Signorina Ineudi.**

Mi dispiace, ma sono i soli fiori che non posso offrirle.

Entra Alda da destra.

## SCENA III.

**Alda, Livio, La Signorina Ineudi, La Signorina Scalfi.**

**Alda**

entrando, e andando difilato allo sportello.

Favorisca darmi, signorina, tre cartoline illustrate.... È arrivata la posta?

**La Signorina Scalfi.**

Come parla forte, signora Piombi!

**Alda**

senza voce.

È arrivata la posta?

**La Signorina Scalfi.**

si alza e scompare dietro la tramezza.

Non ancora, ma è un po' presto. Ora le dò le cartoline.

**Alda**

volgendosi alla signorina Ineudi.

Ebbene, signorina Ineudi, come si va? Mi hanno detto che questa notte è stata poco bene....

**Livio.**

Come? Lei non ha sentito nulla?

**Alda**

Nulla.

**Livio.**

Beata lei!

**Alda.**

Che cos'ha avuto?

**Livio.**

Non risponda, signorina. La domanda della signora è per lo meno irregolare.

**Alda.**

Perchè?

**Livio**
indicando il cartello sul pilastro.

Legga questo cartello, per favore.

**Alda**
indicandogli il cartello dove si parla del fumare.

Oh! Perchè lei non legge quest'altro cartello, caro dottore?

**Livio.**

Prima di tutto perchè i cartelli sono per gli

ammalati e non per i medici. E poi perchè, se lo leggessi, dovrei mandare immediatamente due miei rappresentanti al professore per chiedergli soddisfazione con le armi; e, siccome voglio vivere in pace con tutti, faccio finta di non vederlo.

**Alda.**

E allora faccia finta di non vedere neanche codesto.

**La Signorina Scalfi**

riapparendo con una quantità di cartoline illustrate.

Ecco le cartoline illustrate, signora Piombi. Ce n'è per tutti i gusti: paesaggi, figure, riproduzioni di quadri antichi e moderni, fiori e uccelli.... Scelga lei quelle che preferisce.

**Alda**

volgendo le spalle a Livio e alla Ineudi.

Vediamo.

Osserva le cartoline.

**La Signorina Ineudi**

al dottore.

Dio! Com'è poco gentile! Io non so come lei possa sopportarla.

**Livio**

sorridendo.

Poveretta! È gelosa anche lei! Anche lei si rode per causa mia!

**La Signorina Ineudi.**

Evviva la modestia! E ha la faccia tosta di dirlo proprio a me!

**Livio.**

Ma non lo dico per vanità, signorina.... La posizione del medico assistente in una Casa di Cura è fatalmente quella di un uomo troppo amato!... Sicuro. Il medico direttore è di solito un uomo in età, burbero, autoritario e poco trattabile.... L'assistente invece è giovine, amabile, indulgente e si ha sempre a portata di mano. È naturale che tutte le signore lo prediligano, comprese le vecchie, pur troppo!

**La Signorina Ineudi**

irritata.

Ho capito! Lei vuole ch'io metta a soqquadro Villa Ortensia anche questa notte!

**Livio**

sùbito.

No, per carità.... L'ho detto per celia.... Stanotte voglio dormire anch'io, che diavolo!

Dalla porta che dà allo scalone entra Aristide, un po' pallido, un po' abbattuto, ma sempre elegante e accuratamente pettinato.

## SCENA IV.

**Alda, Aristide, Livio, La Signorina Ineudi, La Signorina Scalfi.**

**Aristide**

entrando.

Anche questa è fatta!

Alla signorina Ineudi.

Signorina Ineudi, la sala delle applicazioni è libera. Non si aspetta che lei.

**La Signorina Ineudi**

alzandosi.

Finalmente! Credevo che questa volta lei, avvocato, intendesse di passarci anche la notte!

**Aristide.**

Eh! Non sarebbe poi una cattiva idea. Almeno ci si dormirebbe tranquilli....

Vedendo Alda e avvicinandosi a lei.

La signora Piombi?!

**La Signorina Ineudi**

piano al dottore.

Lo ha detto per me, capisce? Che screanzato!

Ora lei, dottore, si ritira nel laboratorio a contare i globuli rossi, non è vero?

**Livio.**

Certamente.

**La Signorina Ineudi.**

Non c'è neanche da temere che la signora sana si annoi, perchè è in compagnia dell'amico di suo marito.

**Livio**

seccato.

Appunto.

Non si muove.

**La Signorina Ineudi.**

Non si muove?... Ebbene, badi, io non scendo all'applicazione se prima non l'ho vista uscire da quella porta.

Indica la Direzione Sanitaria.

**Livio**

seccatissimo.

Sì, sì.... Io uscirò prima da quella porta. — Con permesso, signora Piombi....

**Alda**

volgendosi.

Come? Ci abbandona, dottore?

**Livio.**

Sì.... Devo fare un'analisi....

**Alda.**

Possibile? Lei fa qualche cosa a Villa Ortensia?

**Livio.**

A tempo perso.... Mi scusi.

Esce in fretta dalla prima porta a destra. La signorina Ineudi si avvia alla seconda porta ed esce.

## SCENA V.

**Alda, Aristide, La Signorina Scalfi.**

**Aristide**

a Alda.

Avete finito di scegliere le cartoline?

**Alda.**

Sì. Prendo queste tre, una per Guglielmo, una per mia madre, una per il dottor Meldi....

Alla signorina Scalfi.

Quanto costano, signorina?

**La Signorina Scalfi.**

Una lira e venti, e trenta centesimi dei francobolli.

**Aristide.**

Capperi!... Una lira e venti tre semplici cartoline?!... Che cos'hanno di straordinario per essere così care?

**La Signorina Scalfi.**

Niente, ma ne ha stabilito il prezzo il professore. Per i malati venti centesimi l'una, per i sani, quaranta.

**Aristide.**

Perchè questa differenza?

**La Signorina Scalfi.**

Eh, mette pure il conto di pagare venti centesimi di più per essere in buona salute!

**Aristide.**

Questo è verissimo.

**Alda.**

Eccole la lira e cinquanta, signorina, e grazie.

Paga.

**La Signorina Scalfi.**

Grazie a lei.

Risiede al suo posto.

**Aristide**

con anima, a bassa voce.

Ora venite qua, Alda, venite qua.... Sediamoci.... Io ho bisogno di starvi vicino.... Ho bisogno di passare almeno dieci minuti con voi....

Vanno a sedersi presso il pilastro.

È così difficile rimanere un po' soli in questa maledetta Villa Ortensia....

**Alda.**

Non per colpa mia, mi pare!

**Aristide.**

È vero, per colpa mia. Il mio tempo è così poco. Non sono mai stato così occupato! Ho appena finito l'applicazione elettrica, tra poco avrò la seconda doccia, poi il massaggio, poi la ginnastica svedese.... Io arrivo a sera che non mi reggo più in piedi!

**Alda.**

ridendo.

Povero avvocato!

**Aristide.**

Non ridete, ve ne supplico. È una cosa tragica! Io finirò col lasciarci la pelle!

**Alda.**

Infatti siete molto deperito, non ve lo nascondo.... A stento vi si riconosce. Ma perchè fate tante cure?

**Aristide.**

Perchè? Per forza. Se non seguo alla lettera le ordinazioni del professore, mi mandano via, e io non voglio lasciarvi!

**Alda.**

Colpa vostra anche questa! Chi sa che diavolo gli avete raccontato quando siete arrivato qui?

**Aristide.**

Che gli ho raccontato? Non lo ricordo. Ho detto tutto ciò che mi passava per la testa, così, a casaccio.... Ebbene pare che abbia delineato il quadro preciso d'una terribile malattia al duodeno, che è rarissima e fu scoperta appunto dal professor Marocchi. Al duodeno, capite?... Sapete voi che cos'è il duodeno? Ebbene non lo so nemmen'io! Sapevate voi d'avere un duodeno dentro di voi? Io stesso non lo sospettava. Eppure è una cosa che esiste e che può anche procurare qualche dispiacere!

**Alda.**

E occorrono tante cure per guarire simile malattia?

**Aristide.**

No: quella malattia è incurabile. Ma il professore non è ben certo che io l'abbia, ed è perciò che mi fa tante cure.

**Alda.**

Come?

**Aristide.**

È proprio così. Me l'ha spiegato un giorno il dottor Stellini, il vostro spasimante. La medicina si divide in due branche sorelle: la diagnostica, che è la scienza di conoscere le malattie, e la terapeutica, che è la scienza di curarle, e, quando non se ne può fare a meno, di guarirle. Ora pare che queste due sorelle non vadano niente d'accordo tra loro, perchè di quasi tutte le malattie, che si conoscono, non si conoscono i rimedii; e quindi i rimedii che si conoscono, non trovano applicazione che nelle malattie, che non si possono conoscere. È chiaro o non è chiaro?

**Alda.**

Non è molto chiaro, ma non importa.

**Aristide.**

Del resto anche se non fossi costretto a tante e così svariate fatiche, credete pure che io, uomo sano, a Villa Ortensia non potrei star bene. Un malato vi può guarire, questo sì: i malati, si sa, hanno

poco da scegliere: o guarire o morire.... Ma un sano, no, un sano può anche ammalarsi; e ci si ammala! Innanzi tutto, ne convenite, qui si mangia troppo poco e ciò che vi si mangia, è immangiabile.... I cibi sono insipidi, gli intingoli nauseanti, spesso la carne è guasta, le uova fradice, le verdure bacate, il burro rancido.... Eh, non c'è da meravigliarsene: siamo in una casa di cura alimentare! Non vi si può dormire due notti in pace.... Dio! Che razza di baccano hanno fatto anche stanotte nel mio corridoio! Ma ciò è naturalissimo: è una casa di riposo. Infine, come luogo d'assistenza medica, dalle nove della mattina alle dieci della sera vi si può passare serenamente a miglior vita senza che un dottore si sogni di domandarvene il perchè....

**Alda.**

E come mai il mio bambino in venti giorni vi si è perfettamente rimesso?

**Aristide.**

Si capisce. I bambini sono così dispettosi!

Continuando.

E poi, e poi non ci si può fumare!... Ma non sapete, Alda, che cosa significhi per me, fumatore arrabbiato, un simile divieto? È il supplizio! È il martirio! È l'agonia!... E come ciò non ba-

stasse, bisogna ch'io mi goda il vostro dottorino, che ha sempre una sigaretta accesa tra le labbra e mi soffia il fumo sul muso come per provocarmi!

Con uno scatto.

Ah, ma che non mi capiti tra i piedi in un momento di malumore e in un luogo oscuro, quel bellimbusto...!

**Alda.**

Che cosa gli fate?

**Aristide.**

Lo assassino.

**Alda.**

Nientemeno!

**Aristide.**

Occhio per occhio, dente per dente, mia cara amica!

**Alda.**

Come vi ha reso feroce l'aria della Toscana!

**Aristide**

cambiando tono.

Feroce, sì, ma sempre più innamorato di voi!... A proposito: vi ho detto, non è vero, che ora ci diamo del tu con vostro marito?

**Alda.**

Sì, me l'avete detto.

**Aristide.**

E perchè non facciamo altrettanto noi due?

**Alda**

ridendo.

È una cosa alquanto diversa!

**Aristide**

appassionatamente.

Ma io ho bisogno di darvi del tu, ho bisogno di stringervi tra le mie braccia, ho bisogno di baciarvi su la bocca!

**Alda.**

Calma, Sovreni! Che vi prende adesso?

**Aristide.**

Da nove giorni ormai sono arrivato a Villa Ortensia, vi ho subìto tutte le possibili sevizie e ancora non sono riuscito a darvi un bacio!... Io voglio un bacio, Alda, io voglio sùbito un bacio che mi compensi di quanto ho sofferto per voi!

**Alda.**

Ma state al vostro posto! Non vedete che c'è la signorina Scalfi che ci guarda e ci ascolta?

**Aristide.**

Quella non è una creatura umana; è un libro mastro o una macchina da scrivere!

**Alda.**

Altro che macchina da scrivere! Quella è la guardia di pubblica sicurezza dello stabilimento ed è la spia del professore!...

**Aristide.**

Ebbene, Alda, bisogna che voi vi risolviate a concedermi un colloquio in un luogo dove non ci siano nè guardie nè spie. Io vi amo; sono sei mesi che ve lo ripeto e che ve lo dimostro: voi d'altra parte non mi avete nè respinto nè scoraggito.... Sono venuto qui per voi, per voi sola.... Dovreste capire che è venuto il momento.....

Entrano da destra la signora Gaffi e la signora Stolzi, due vecchie.

## SCENA VI.

**Alda, Aristide, La Signorina Scalfi, La Signora Gaffi, La Signora Stolzi,** *poi il* **Marconi.**

**La Signora Gaffi**

su la porta.

C'è la posta, signorina Scalfi?

**La Signorina Scalfi.**

Non ancora, signora Gaffi. Sarà qui a minuti....

Le due signore si fermano in fondo a discorrere.

**Aristide**

a Alda, esasperato.

Ah, santo cielo! Mi si interrompe! Ma che cosa vogliono adesso quelle due vecchie pettegole! Che cosa vogliono?

**Alda.**

Eh, tra poco saranno qui tutti per l'arrivo della posta!

**Aristide.**

Tutti? Tutti!?... No! Non ne posso più! Io ne ho a bastanza, Alda!

**Alda.**

Come siete diventato nervoso, Sovreni! È questione di pazientare pochi minuti. Appena ritirata la loro corrispondenza, tutti se ne andranno come sono venuti.

**Aristide.**

Ma io non posso pazientare! Io alle quattro e mezzo debbo ridiscendere abbasso....

Marconi, un infermiere con la sopraveste di tela bianca, appare su la seconda porta a sinistra.

**Marconi**
rivolto ad Aristide, senza avanzare.

Signore del 15! Signore del 15!

**Aristide**

volgendosi.

Che c'è?... Voi, Marconi?

Ad Alda.

Lo vedete? Ecco il mio aguzzino!

**Marconi.**

È l'ora della doccia, signore. Il signor Gioretti e il signor Stolzi sono già svestiti.

**Aristide**

ironico.

Svestiti? Ma guarda che bella notizia voi mi

recate! Ebbene, poichè quei due Adoni sono svestiti, inaffiateli anche per me. Se sono rose, fioriranno.

A un tratto, risoluto.

Io, oggi, la doccia, non la faccio.

**Marconi**

sorridendo, incredulo.

Non è possibile, signore. Senza il permesso del professore, lei non può non fare la doccia.

**Aristide.**

Domanderò il permesso al professore.

**Marconi.**

E come? Fino alle nove di questa sera, lo sa, il professore non è visibile.

**Aristide**

ad Alda, esasperato.

Ve lo dicevo io? Se mi avesse preso un colpo d'accidente, dovrei fare la doccia lo stesso, perchè il professore non è visibile.

**Alda**

dolcemente.

Suvvia, Sovreni.... Andate a fare la doccia. Vi calmerà!

**Aristide**

rassegnato.

Eh, vado, vado.... Tanto, con quella gente non

si ragiona. Ma voi, per carità, aspettatemi.... Torno sùbito e voglio finire il discorso incominciato, che mi preme moltissimo....

**Alda.**

Vi aspetterò, non temete.

Aristide e Marconi escono dalla seconda porta a sinistra.

## SCENA VII.

**Alda, La Signorina Scalfi, La Signora Gaffi, La Signora Stolzi, Il Signor Pelaeri,** *altri ospiti; poi il* **Portalettere, Saverio** *e* **Aristide.**

Frattanto alla signora Gaffi e alla signora Stolzi si sono aggiunte altre signore e signorine e alcuni uomini, tra cui il signor Pelaeri, grasso, tozzo, congestionato, venuti dalla porta a destra. Altre persone, tra cui due signorine — una non più giovanissima e la seconda di diciott'anni — entrano dalla seconda porta a sinistra. Si formano varii gruppi. Alda sola è seduta nel mezzo su una sedia a dondolo.

**La Signora Gaffi.**

Si figurino se mi farei tanto pregare! Andrei io dal direttore, ma, quando quell'uomo mi fissa gli occhi in faccia, io resto senza parole!...

**Una Signora.**

Succede così anche a me!... Io perdo il fiato, addirittura!

**Una Terza Signora.**

E io vado tutta in traspirazione!

**La Signora Stolzi.**

Eppure bisogna che qualcuno si presenti dal direttore e reclami con tutta l'energia possibile.... Non si può già morir di fame.... Son due giorni che si digiuna.

**La Signora Gaffi.**

Che idea! C'è il signor Pelaeri, che non si lascia intimorire dagli occhi del direttore.... Perchè non s'incaricherebbe lui dell'ambasciata?

**Il Signor Pelaeri.**

Io? Io me ne infischio del mangiare. Non ho mai appetito.... Io, se vedo il direttore, protesto, questo sì, ma per il vino. Ho scelto questa casa di salute perchè era in Toscana. Almeno ci sarà del buon Chianti, ho pensato. Altro che Chianti! Da qualche giorno mi propinano dell'acqua solforosa colorata con l'anilina!...

**La Signora Gaffi.**

Ma scusi, signor Pelaeri, a lei che è arterio-

sclerotico il vino dovrebbe essere severamente proibito, mi pare.

**Il Signor Pelaeri.**

Io, cara signora, quando sono arrivato qui, ho detto sùbito al direttore: “Patti chiari e amicizio lunga. Io sono ricco.... denari fatti col sudore della mia fronte.... Mi faccia pagare il doppio ma non mi privi del vino: altrimenti me ne vado.„ Il direttore mi squadrò e mi rispose: “Qui si fa ciò che voglio io.„ “Va bene„ replicai “io ho fatto dovunque quello che volevo io. Temo che non ci metteremo d'accordo.„ Alla sera però su la mia tavola c'era un bel fiasco pieno; e sono rimasto.

Continuano a discorrere.

**La Signorina Anziana**
a sinistra, a un'altra signorina.

Ma no. Lei mi trova l'aspetto sofferente? Io invece sto benissimo, proprio benissimo. Il signor direttore da molto tempo mi assicura che sono guarita.

**La Signorina nuova venuta.**

E perchè dunque non se ne va? Quando il direttore mi assicurerà ch'io sono guarita, non glielo farò ripetere due volte!

**La Signorina Anziana.**

E dove vuole che vada?... Non ho più famiglia, avevo un fidanzato ma ha preso moglie, fuori non conosco nessuno.... Eh! Sono sette anni che vivo a Villa Ortensia....

**La Signorina nuova venuta.**

Sette anni? Poverina!

Su la porta a destra appare il portalettere, seguìto da Saverio Stecchetti.

**Il Portalettere.**

Con permesso, signore! Con permesso, signori...

**Tutti**
con entusiasmo, con ansietà, con gioia.

La posta! La posta! La posta!

Si affollano precipitosamente davanti allo sportello. Il portalettere attraversa in fretta la stanza, ed entra nell'ufficio dall'apertura a destra della tramezza vetrata.

**La Signorina Anziana**
all'altra signorina.

Questo, vede? signorina, è il più bel momento della giornata!

**La Signorina nuova venuta.**

Lo credo. Quando si è lontani dalla propria casa, si aspetta la posta con tanta impazienza. Ma anche per lei è il più bel momento?

**La Signorina Anziana.**

Anche per me, si capisce.

**La Signorina nuova venuta.**

Ma, scusi, se lei non ha famiglia, se non conosce nessuno, che posta può ricevere?

**La Signorina Anziana.**

Non ne ricevo.... ma aspetto sempre ciò che non arriva mai.

**Alda**
che è in fondo al crocchio, gridando verso lo sportello.

Ci son lettere per me, signorina Scalfi?

**La Signorina Scalfi**
che sta ricevendo le lettere dal postino.

Un momento, signora Piombi!

**La Signora Stolzi.**

E per Stolzi?

**La Signorina Scalfi**

Un momento!...

**Saverio**

con voce fioca.

E per me?

**La Signorina Scalfi**

impazientita.

Anche lei mi fa il rivoluzionario, adesso? Un po' di pazienza, signori! Mi lascino fare lo spoglio!

**Il Signor Pelaeri**

con voce tonante.

Ma che spoglio d'Egitto! Ci dia il pacco e ognuno di noi prenderà ciò che gli spetta!

**La Signorina Scalfi**

con forza.

Silenzio o consegno tutta la posta al signor direttore!

Silenzio generale. Il portalettere esce dall'apertura della tramezza e se ne va per la porta a destra.

**La Signorina nuova venuta**

piano, alla signorina Anziana, indicando Saverio.

Scusi, signorina.... Chi è quel giovine così magro, con tutti quegli scialli addosso?

**La Signorina Anziana.**

Il signor Stecchetti, uno studente d'ingegneria....

**La Signorina nuova venuta.**

Molto malato, mi pare?

**La Signorina Anziana.**

No.... Sta benissimo anche lui. Ed è tanto simpatico, non è vero? E così buono! Se sentisse come declama i versi di Lorenzo.... Lorenzo Stecchetti, il suo grande omonimo. Dopo di me, è il più antico ospite di Villa Ortensia.

**La Signorina nuova venuta**
sorridendo.

Se non mi sbaglio, lei, signorina, ha un debole per quel giovinotto.

**La Signorina Anziana**
arrossendo.

Mi piace molto, glielo confesso....

**La Signorina nuova venuta.**

E perchè non si sposano loro due?

**La Signorina Anziana.**

Abbiamo paura di farci male.

**La Signorina Scalfi**
dal fondo, chiamando e distribuendo la corrispondenza.

Cavalier Pietro Stolzi.

**La Signora Stolzi.**

Eccomi.

**La Signorina Scalfi.**

Signora Gaffi.

**La Signora Gaffi.**

Sono qui.... Mi lascino passare.... uff!... Con permesso....

**La Signorina Scalfi.**

Commendator Gioretti....

Un silenzio.

Commendator Gioretti....

**La Signorina Anziana.**

È alla doccia.

**La Signorina Scalfi.**

Signorina Clotilde Lovi o Lavi.... Ma chi è questa Lavi?

**La Signorina Anziana.**

Lari, non Lavi. È la signorina arrivata stamane. È qui con me.

Aristide, coi capelli bagnati, i baffi spioventi, è apparso su la seconda porta a sinistra, entra e va a sedersi sul divano.

**La Signorina Scalfi.**

Eccole due cartoline. — Avvocato Sovreni....

**Alda.**

Alla doccia....

**La Signorina Anziana.**

No, è già risalito.

**La Signorina Scalfi.**

Passino, per favore, all'avvocato Sovreni queste lettere. — Signorina Ineudi....

**La Signorina Anziana.**

È all'applicazione elettrica.

**La Signorina Scalfi.**

Signora Sbuffoli.

**La Terza Signora.**

Presente.

**La Signorina Scalfi.**

Onorevole senatore Danzio.

**La Signorina Anziana.**

È in camera.

Una pausa.

**Il Signor Pelaeri.**

E poi?...

**La Signorina Scalfi.**

La distribuzione è finita.

Mormorii diversi. Il crocchio si scioglie a poco a poco.

**Il Signor Pelacri.**

Come, è finita?!... Io dovevo ricevere....

**La Signorina Scalfi.**
invisibile, dietro le vetrate.

Insomma non c'è più nulla per nessuno.

**Alda.**

Neanche per me, signorina?

**La Signorina Scalfi.**
sgarbata.

Per nessuno! Quante volte devo dirlo?

**Alda.**

Che villana!... E non poter scaraventarle questo libro su la testa.... Per fortuna che tra poco me ne vado....

S'allontana dal crocchio e torna al suo posto, dove s'è seduto Aristide che sta aprendo le sue lettere. Lo vede e scoppia in una gran risata.

Dio! Come siete brutto!... Ah! Ah! Ah!...

**Aristide.**

Vi faccio anche ridere, adesso?!

**Alda.**

Perdonatemi, non vi ho mai visto così.... Mi sembrate un altro....

**Aristide.**

Perchè non mi sono pettinato? Perchè non mi son dato il ferro ai baffi?... Come siete poco fisionomista?... Del resto, se vi sembro brutto, non guardatemi: a me basta che m'ascoltiate! In camera mia — capite — non posso salire: c'è il *masseur* che mi aspetta.... E occorre ch'io finisca sùbito il discorso incominciato or ora....

**Alda.**

Ma finitelo dunque codesto famoso discorso! Chi ve lo impedisce?... Io sono qui tutta orecchi.... Parlate!

**Aristide.**

No.... Lasciate che dileguino prima tutte quelle ombre chinesi!... Ora chiuderà lo sportello anche la signorina Scalfi e si ritirerà.... Resteremo soli, se Dio lo vuole!...

**Alda.**

Io non comprendo perchè abbiate bisogno di tanto mistero!

**Aristide.**

Ma lo comprendo io.

Gli ospiti si sono diretti chi alla porta di destra, chi alla seconda porta di sinistra.

**La Signora Stolzi**

su la porta a sinistra, alla signora Gaffi che s'avvia alla porta a destra.

Porto la corrispondenza a mio marito.... Dove ci vediamo poi, signora Gaffi?

**La Signora Gaffi.**

Al solito ritrovo. Noi ci raduniamo tutti nella saletta di riposo fino all'ora di cena.

**La Signora Stolzi.**

Va bene.

Escono.

**Aristide**

piano.

Tutti in quel buco, con quel tanfo! E non muoiono asfissiati? Che salute ha quella gente!...

**Il Signor Pelaeri**

a un signore, su la porta a destra.

A me, cavaliere, è perfino balenato un sospetto: che quello non sia un vero portalettere, ma un falso portalettere....

**Il Signore.**

E come?

**Il Signor Pelaeri.**

Oh, fanno così in molte Case di Salute!... Tutte

le lettere indirizzate a Villa Ortensia vengono portate segretamente in Direzione, dove durante la notte il medico le apre e le legge. Il giorno successivo poi, egli, dopo averle accuratamente richiuse, le consegna a quell'uomo travestito da portalettere, perchè finga di recarcele fresche da Carmignano. Non si spiega altrimenti il ritardo abituale della corrispondenza!

**Il Signore.**

E perchè farebbero questo?

**Il Signor Pelaeri.**

Per sapere i nostri interessi, comprende?

Escono da destra, per gli ultimi.

**La Signorina Scalfi**

s'è messa un cappellino capriccioso e un soprabito elegante, ha l'ombrellino in mano ed esce impettita dall'apertura dell'ufficio, con gentilezza.

Ha qualche commissione per Carmignano, signora Piombi?

**Alda**

volgendosi.

No, grazie. Lei va a Carmignano, signorina?

**La Signorina Scalfi.**

Sì. Prendo una boccata d'aria anch'io e mi

sgranchisco un po' le gambe. A rivederli, signori!

**Alda.**

Buona passeggiata, signorina.

La signorina Scalfi esce dalla prima porta a sinistra.

**Aristide.**

Deve avere il suo bello a Carmignano....

**Alda.**

Ma che! Quell'arpìa vi ha a balia un marmocchio di pochi mesi, che mi dicono sia il ritratto del direttore. Immaginatevi che istrice deve essere!

## SCENA VIII.

**Alda, Aristide,** *poi* **Livio.**

**Aristide**
si guarda intorno, poi fa un balzo e viene a sedere vicinissimo ad Alda.

Alda! Alda!

**Alda**
con un sussulto di paura.

Santo cielo!... Che volete?... Mi avete fatta spa-

ventare! Talvolta avete certi movimenti così bruschi....

**Aristide.**

Non badate: sono movimenti riflessi....

**Alda.**

Riflessi?

**Aristide.**

Si chiamano così, perchè si fanno quando non si riflette. — Ascoltatemi, Alda.... Ascoltatemi senza guardarmi, ma ascoltatemi. Un momento fa vi ho chiesto un bacio, non è vero? Voi non me l'avete voluto concedere....

**Alda.**

Ma, caro amico....

**Aristide.**

Va bene, c'era aperto lo sportello; e io non potevo onestamente pretendere che vi lasciaste baciare con lo sportello aperto. Ma adesso lo sportello è chiuso.... eppure, vedete? io non vi chiedo più un bacio....

**Alda.**

Ve ne ringrazio!

**Aristide.**

Aspettate a ringraziarmi. Io vi chiedo forse molto di più: vi chiedo di non dirmi di no....

**Alda.**

A che proposito?

**Aristide.**

Voi sapete, Alda, come mi sono diportato con voi nei sette lunghi mesi della così detta nostra relazione. Non potete accusarmi d'impazienza, d'intolleranza, d'incontentabilità, di soverchie esigenze, e tanto meno, lo spero, di brutale concupiscenza.

**Alda.**

No davvero, mio povero Sovreni!

**Aristide.**

Con che tono di commiserazione avete detto quel: no davvero!... Vuol dire che mi avreste preferito un po' più concupiscente?...

**Alda.**

Ma no. Come potete pensarlo?...

**Aristide.**

Non importa. Io sono stato con voi il perfetto innamorato imbecille che s'accontenta d'un sorriso ambiguo, d'uno sguardo di pesce morto, d'una stretta di mano un po' più prolungata, di due parolette monche, scritte a matita su un pezzettino di carta straccia, per trascinare avanti la più desolante delle esistenze. Ho avuto torto;

ma m'illudo ancora d'aver fatto di necessità virtù. In città avevate sempre alle costole quella mignatta di vostro marito....

**Alda.**

Vi prego di non maltrattare mio marito.

**Aristide.**

Ma se ci diamo del tu con la mignatta!...

Continuando.

.... ed era forse impossibile ottenere da voi qualche prova più concreta, più palpabile del vostro amore. Ma qui le cose sono mutate.... Qui siete sola, libera, padrona di voi stessa....

**Alda.**

Fino a un certo punto.

**Aristide.**

Fino al punto che basta a me....

Il dottor Livio Stellisi appare su la porta della Direzione. Essi non s'accorgono della sua presenza.

Qui non c'è nessuno che possa mettersi tra voi e me come un ostacolo fatale e insormontabile!

**Livio**

a parte,

Che cosa dicono?...

**Aristide.**

continuando.

Se a Villa Ortensia, durante dodici ore della mia giornata, io sono lo schiavo e la vittima di quei due somari di dottori....

**Livio**

a parte.

Grazie mille!

**Aristide.**

.... che mi ammazzano di cure perchè non riescono a capire che non sono ammalato, mi restano pur sempre le residue dodici ore per ridere allegramente alle loro spalle e fare, grazie a Dio, quel che più mi piace!

**Livio**

a parte.

Voglio vedere dove va a concludere....

Scivola verso il fondo ed entra, sempre inavvertito, nell'ufficio dove si rinchiude.

**Aristide.**

In quelle dodici ore noi dobbiamo cercare l'ora divina che deve darci la felicità da tanto tempo invocata!

**Alda.**

Basta, Aristide, basta!

**Aristide.**

Ma io vi amo, Alda! Io vi amo sempre di più.... Si direbbe che a ogni nuova applicazione elettrica, a ogni nuovo massaggio addominale il mio amore per voi ingigantisca! E voi pure m'amate sempre, non è vero?... Rispondete!

**Alda**

turbata.

Vi prego, Sovreni....

**Aristide**

fissandola bieco.

Che cos'è? Avreste forse cambiato d'opinione?... Il fumo del dottorino vi sarebbe forse montato alla testa? Ditelo francamente, ma sareste l'ultima delle farfalle!...

**Alda.**

Ma no, Aristide.... Come potete rivolgermi simili domande? Voi mi offendete!

**Aristide.**

Ebbene, se i vostri sentimenti non sono mutati, non è veramente il caso di perdere dell'altro tempo. A Villa Ortensia voi, non è vero? non avete fissato il vostro domicilio stabile....

**Alda.**

Ah, no, per grazia di Dio!

**Aristide.**

Se il bambino continua così, tra dieci o quindici giorni voi ve ne andrete....

**Alda.**

E anche prima, lo spero.

**Aristide.**

Dunque bisogna affrettarci. — Sentite, Alda: non ditemi di no, ve lo raccomando un'ultima volta! — Voi stanotte non chiuderete a chiave la porta della vostra camera e io verso il tocco, quando Morfeo sarà sceso clemente su la casa, salirò a fare con voi un lunga e sommessa conversazione.

Livio nell'ufficio ha aperto un poco lo sportello e lo richiude violentemente.

**Alda**

con un piccolo grido, volgendosi spaventata.

Oh, Dio! Che cos'è successo?... Avete sentito?...

**Aristide.**

Ho sentito. — È un'imposta che ha sbattuto. Dev'esserci un po' di vento. Non ci badate.

**Alda**

per alzarsi.

No, non mi sento sicura qui.... Tronchiamo questo pericoloso colloquio, Sovreni....

**Aristide**

rimettendola a sedere.

Troncarlo?... State ferma!

**Alda.**

Sì.... Mi avete pregato di non dirvi di no, e non vi dico di no.... Non vi basta?

**Aristide.**

No, non mi basta. Voi giocate su le parole, e ciò non è leale.

**Alda.**

Mà perchè, Aristide, perchè volete farmi commettere un delitto?

**Aristide.**

Non è un delitto non chiudere a chiave la porta della propria camera!

**Alda**

turbata.

Ma.... e poi?

**Aristide**

abbracciandola, con passione.

E poi al caso il delitto, lo commetto io! E vedrai, amor mio, con che delicatezza saprò assumermene tutte le responsabilità.

**Livio**

che ha socchiuso di nuovo lo sportello.

Ma bene! Bene!...

**Alda.**

E se qualcuno vi vede? Per carità, Aristide!... Rinunciate a una simile pazzia! Se incontrate qualcuno nei corridoi o su le scale? Voi mi perdete!

**Aristide.**

Ma no. Chi vuoi che mi veda a quell'ora? Di notte, quando la signorina Ineudi non ha i suoi attacchi, il nostro giocondo asilo d'amore, non è un ospedale, è addirittura un cimitero!

**Alda.**

Ma la signorina potrebbe avere anche stanotte uno dei suoi attacchi.

**Aristide.**

Due notti di sèguito non li ha mai avuti. Una notte lavora e la notte successiva si riposa.

**Livio**

dal fondo, piano.

Vedrai stanotte come lavorerà!...

Chiude violentemente lo sportello.

**Alda**

alzandosi.

Ah, no, Sovreni! Questo non è il vento! Questa non è un'imposta che sbatte!... Mi è parso di sentire anche una voce....

**Aristide**

calmissimo, con sarcasmo.

Sarà uno spirito, perchè qui non c'è nessuno.

**Alda.**

Eppure io giurerei che siamo spiati!

**Aristide.**

Alda, mi fate pena. Se vi spaventate per così poco, non saremo mai felici. Quando ci si imbarca in un'avventura d'amore, bisogna infischiarsi dei rumori che non si capiscono. La vita è piena di rumori che non si capiscono. — Santo cielo, il direttore!

Su la prima porta a sinistra compare a un tratto, accigliato e severo, il professor Marocchi. Durante la scena successiva si vede continuamente una nuvola di fumo salire dall'ufficio dov'è chiuso Livio.

## SCENA IX.

**Alda, Aristide, Il Professor Marocchi.**

**Il Professor Marocchi**
fermo su la porta, scrutando, con voce burbera.

Chi c'è in questa stanza?

**Aristide.**

Io, professore.

**Il Professor Marocchi.**

Vale a dire?

**Alda.**

La signora Piombi.

**Il Professor Marocchi.**

La signora Piombi c'è dappertutto. Ma.... il maschio, la voce di petto che ha risposto prima, chi è?

**Aristide.**

È l'avvocato Sovreni, per servirla.

**Il Professor Marocchi**

avanzando.

Bravo! Venivo appunto in cerca di lei.

Annusando l'aria.

Ah! Ah!... Ma qui c'è uno atroce puzzo di fumo. Io oso sperare che lei non si sarà permesso anche una simile licenza....

**Aristide.**

Io?... Ma dove vuole che trovi una sigaretta a Villa Ortensia?...

**Il Professor Marocchi.**

Avvicini la sua bocca alla mia!

**Aristide**

con ripugnanza, eseguendo.

Ecco.

**Il Professor Marocchi.**

No. Mi sono ingannato. — Veniamo dunque a noi. Nella sua camera, mio caro signore, c'è da un'ora il *masseur* che aspetta!...

**Aristide.**

Ah, è vero! Me ne ero dimenticato! Vado sùbito di sopra....

Per fuggire.

**Il Professor Marocchi**

con energia.

Si fermi un momento. Il *masseur,* per sua norma, non è al suo servizio esclusivo; ed altri ospiti se ne stanno ora, per causa sua, nudi e tremanti nelle loro camere in attesa di quell'uomo.

**Aristide.**

Me ne dispiace.

**Il Professor Marocchi.**

Ma ciò non importa. Quei signori possono fare a meno del massaggio. Lei no, avvocato. Lei non è un ammalato banale come gli altri ospiti che io ho presentemente a Villa Ortensia. Lei è un ammalato raro, un ammalato squisito, un ammalato elegante....

**Aristide.**

Io non so come ringraziarla di tante cortesie!

**Il Professor Marocchi.**

E sopra la sua persona io ho concentrata oggi tutta la mia attività di pratico e tutto il mio orgoglio di scienziato.

**Aristide.**

Lei mi confonde. La mia povera persona non merita davvero tanto concentramento!

**Il Professor Marocchi.**

Io non dico di volerla guarire, intendiamoci: sarebbe troppo presumere.

**Aristide.**

E chi glielo domanda?

**Il Professor Marocchi**

con energia.

Ma voglio diagnosticare in maniera inoppugnabile la sua malattia, che la chiarezza dei sintomi e l'oscurità dei fatti oggettivi rendono quanto mai interessante.

**Aristide.**

Oh, Dio!... Si fa quel che si può.

**Il Professor Marocchi.**

Lo voglio e ci riuscirò, mi capisce? E guai se non ci riuscissi!... Guardi, farei a pezzi il mio diploma di medico-chirurgo!

**Aristide.**

Professore, io la supplico di risparmiarmi un simile rimorso!

**Il Professor Marocchi.**

Appunto perciò esigo ch'ella si presti a tutte le indagini, a tutti gli esami, a tutte le esperienze ch'io crederò opportuno di tentare su di lei; e pretendo in ispecial modo ch'ella segua con la

più scrupolosa puntualità tutte le mie ordinazioni. Altrimenti, glie l'ho già detto, preferisco disinteressarmi totalmente del suo caso e allontanarlo senz'altro dalla mia clinica.

**Aristide.**

Io farò tutto ciò che lei vuole, purchè non mi mandi via.

**Il Professor Marocchi.**

Se è così, vada sùbito di sopra a sottoporsi al massaggio sterno-addominale. Il *masseur* ha il sonno facile: si sarà addormentato ma le permetto di risvegliarlo. Poi si ricordi che, prima di cena, ha ancora la seduta di ginnastica svedese. E questa sera alle nove precise si trovi in camera, che io verrò a pomparle altri dieci grammi di sangue per una nuova analisi emoscopica....

**Aristide.**

Ancora pomparmi?!... No, professore: questa sera almeno, no.

**Il Professor Marocchi.**

È necessario. Il dottor Stellisi, non so come, ha confuso il suo sangue con quello d'un coniglio.

**Aristide**

scattando.

Ah, questo è troppo! Con quello d'un coniglio?

Il dottor Stellisi l'ha fatto apposta e me ne renderà ragione!

**Il Professor Marocchi.**

Un medico non fa mai niente apposta, neanche quando sbaglia. E se dovesse render ragione degli errori che commette, smetterebbe di fare il medico dopo il primo mese d'esercizio. Basta! Lei, per adesso, può ritirarsi.

**Aristide.**

Va bene.... Mi ritiro. — Siamo intesi dunque, signora Piombi.... Con permesso.

**Alda**
che fa sforzi sovrumani per non ridere.

Prego, avvocato! Buone cure!

**Aristide**

Grazie!...

Ritornando indietro, supplichevole.

Professore, senta, rimandiamo almeno a domani l'affare del sangue....

**Il Professor Marocchi.**

No. Se ne vada.

**Aristide**

uscendo.

Dio me la mandi buona!...

Aristide esce dalla seconda porta a sinistra.

## SCENA X.

**Alda, Il Professor Marocchi.**

**Il Professor Marocchi**

quando Aristide è uscito.

Povero giovine!

**Alda.**

Perchè lo compiange tanto, professore?

**Il Professor Marocchi.**

Perchè è così spensierato, così incosciente.... Egli non sa che qui non c'è che un solo malato autentico: lui.

Livio apre un po' lo sportello e lo richiude con un colpo secco. I due si volgono a guardare.

FINE DEL SECONDO ATTO.

# ATTO TERZO.

La sala del pianoforte a Villa Ortensia: elegante mobilia: a sinistra un divano circondato da poltrone e sedie e in mezzo una tavola con un piccolo busto di Ippocrate nel mezzo: dall'altro lato il pianoforte. Piccoli scaffali con libri, un grande specchio, qualche vaso con piante verdi, quadri raffiguranti paesaggi e marine. Tappeti per terra. In fondo una porta e una finestra, dalle quali si vede la veranda coperta, dove sono allineate le sedie a sdraio per la siesta, rivolte tutte verso il fondo. Le vetrate della veranda prospettano su un giardino e, al principio dell'atto, sono illuminate dal sole. Una porta a destra: una a sinistra. Su le porte la scritta: “ Chi apre, chiuda „. Altra scritta su le pareti: “ Le persone educate non parlano mai a voce alta „. Anche sopra il pianoforte è un cartello con la dicitura: “ Non si suona senza il nulla-osta del Direttore. Chiedere gentilmente la chiave all'Amministrazione „.

## SCENA PRIMA.

**La Signora Stolzi, La Signora Gaffi,**
*per poco* **La Signorina Scalfi.**

La signora Stolzi e la signora Gaffi sono sedute sul divano. Discorrono. In fondo, su le sedie a sdraio, gli ospiti di Villa Ortensia.

**La Signora Stolzi.**

No, mio marito è risoluto ad andarsene al più

presto possibile. Oggi — che vuole? — è rimasto a letto, perchè anche questa notte non ha potuto chiudere occhio, non ostante due cartine di *veronal!*

**La Signora Gaffi.**

Loro hanno la camera 19, non è vero?

**La Signora Stolzi.**

Numero 16, pensi! Tra la signorina Ineudi e l'avvocato Sovreni.

**La Signora Gaffi.**

Si son sentiti male tutti e due questa notte, non è vero?

**La Signora Stolzi.**

Sa lei che cosa abbiano fatto quei due forsennati?... La signorina Ineudi ha incominciato a strillare a mezzanotte.... L'avvocato alle due discorreva animatamente per il corridoio col direttore e col dottor Stellisi.... Poi, suoni di campanello, corse pazze di qua e di là, discussioni, gemiti, sospiri.... Mio marito, a un certo momento, voleva vestirsi e uscire nel corridoio per fare a pugni coi disturbatori.... Pensi! Egli che a stento si regge su le gambe! E c'è voluto per dissuaderlo!...

**La Signora Gaffi.**

Povero cavaliere! Ancora così bollente alla sua età! Eravamo una forte generazione, noialtri!

Appare su la porta a sinistra la signorina Scalfi.

**La Signorina Scalfi**

senz'avanzarsi.

Signora, più piano! È l'ora della siesta.

Si ritira.

**La Signora Gaffi**

a voce più bassa.

Io, per fortuna, abito al secondo piano e là si sta un po' più tranquilli. E poi, grazie a Dio, quando dormo, potrebbero sparare le cannonate, non sento nulla.

**La Signora Stolzi.**

Volevo andare stamane dal direttore e parlargli fuori dei denti.... Ho chiesto un'udienza. Non m'ha voluto ricevere. E sa che cosa m'ha fatto dire dalla segretaria? Che, secondo il regolamento, riceve i sani soltanto il venerdì dalle due alle tre. Oggi è sabato.... Dovrei aspettare una settimana!

**La Signora Gaffi.**

Eh, bisogna aver pazienza, signora Stolzi! A Villa Ortensia si fa sopra tutto la cura della pazienza....

Entra da destra la signorina anziana.

## SCENA II.

**La Signora Stolzi, La Signora Gaffi, La Signorina Anziana.**

**La Signorina Anziana**

entrando.

Signora Stolzi, venivo appunto in cerca di lei....

**La Signora Stolzi.**

Di me, signorina?

**La Signorina Anziana**

venendo a sedere presso le due signore.

Sì, noi abbiamo bisogno che lei ci faccia un grande, un immenso favore....

**La Signora Stolzi.**

Io? E quale?

**La Signorina Anziana.**

Ecco. Domani, lei lo sa, è la domenica di mezza Quaresima. Il signor direttore, pregato da me e dalle altre signorine, ci ha concesso di organizzare un piccolo trattenimento per gli ospiti di Villa Ortensia....

**La Signora Gaffi**

felicissima.

Davvero? Oh! Finalmente un diversivo! Quanto mi fa piacere.

**La Signorina Anziana.**

Stiamo appunto concretando il programma della serata

Con mistero e gioia.

e, se il direttore — che odia la musica — va a letto presto, si faranno dopo anche quattro salti!

**La Signora Gaffi.**

Io ai quattro salti ci rinunzio. Ma la signorina Scalfi ve lo permetterà?

**La Signorina Anziana.**

La signorina Scalfi è severissima in tutto, ma quando si tratta di ballare....

Alla Stolzi.

Ebbene, signora Stolzi, vorrebbe lei, che ha una così bella voce, cantarci una romanza della *Bohème* o della *Tosca?*

**La Signora Stolzi.**

Cara signorina, sono così fuori d'esercizio!...

**La Signorina Anziana.**

Non ci dica di no, per carità. Non ci manca

che un po' di canto. La signorina Lari e io soneremo a quattro mani; la signorina Ineudi, che è una valente pianista, sonerà da sola un pezzo classico; il signor Stecchetti declamerà dei versi del suo celebre omonimo; il signor Pelaeri farà le ombre chinesi e il dottor Stellini imiterà la voce di tutti gli animali.

**La Signora Gaffi.**

Come? Il dottorino ha anche questa qualità?

**La Signorina Anziana.**

Oh, signora Gaffi, lei non ha idea come il dottor Stellini sa fare il porco! E l'asino, poi! Ieri sera siamo uscite tutte in giardino credendo che fosse scappato il somarello del fattore. — Dunque accetta, signora Stolzi?...

**La Signora Stolzi.**

Oh, Dio, se è per far piacere a loro, signorine....

**La Signorina Anziana.**

Che cara signora!

Alzandosi e baciandola con trasporto.

Io non so come dimostrarle altrimenti la mia riconoscenza....

Entra in fretta, accigliata, Alda dalla porta a sinistra.

## SCENA III.

**Alda, La Signorina Anziana, La Signora Gaffi, La Signora Stolzi.**

**Alda**

entrando.

Mille scuse, signore.... Vengo a ritirare un mio libro che devo aver lasciato in questa stanza.... Non l'hanno, per caso, veduto...?

**La Signorina Anziana.**

Oh, brava, signora Piombi!... E lei non prenderà dunque parte al nostro concerto di domani sera?

**Alda.**

Quale concerto?

**La Signoriua Anziana.**

Come? Non sa?... Domani è mezza Quaresima e a Villa Ortensia si fa gran festa!

**Alda**

seccamente.

Ah!... Me ne dispiace, signorina, ma domani io non sarò più qui.

**La Signora Gaffi.**

Come? Lei parte? Proprio domani?...

**Alda.**

Non domani: fra un'ora, fra mezz'ora, non so. Aspetto mio marito, che deve venire a prendermi con la carrozza.

**La Signorina Anziana.**

Ma, in tal caso, non è una partenza, la sua, è una fuga!

**Alda.**

E perchè una fuga, signorina? Il mio bambino è guarito e io torno a casa mia.

**La Signorina Anziana.**

Ma così, da un momento all'altro, senz'aver avvertito nessuno?

**Alda.**

Io preferisco di fare a questo modo. L'attesa d'una partenza riesce sempre un po' penosa ed è meglio abbreviarla quanto si può.

Che ha trovato il suo libro, prendendolo.

Ah, ecco trovato anche il mio libro!

**La Signora Stolzi.**

Beata lei, signora Piombi, che se ne va da

questo brutto e triste paese! Lei non può imaginare quanto l'invidii!

**Alda**

sempre nervosa, come distratta.

Infatti sono molto contenta anch'io di potermene allontanare, e spero per sempre!

Una giovine cameriera, bellissima, con un elegante abito nero e un grembiule bianco tutto adornato di pizzi si affaccia alla porta di sinistra.

## SCENA IV.

**Alda, La Signorina Anziana, La Signora Stolzi, La Signora Gaffi, Una Cameriera.**

**La Cameriera**

su la porta.

Signora del 16, mi scusi....

**La Signora Stolzi.**

Che c'è, Sofia?

**La Cameriera.**

Il signore si è svegliato e la prega di voler

salire in camera a tenergli compagnia. Dice che, quando non dorme, solo si annoia.

**La Signora Stolzi.**

Vengo sùbito.

La cameriera si ritira. Alle altre signore.

Sono trent'anni che viviamo insieme e ancora non può stare un momento senza di me. — Vuol salire anche lei nella nostra camera, signora Gaffi, per distrarre un poco con quattro chiacchiere il mio vecchio fanciullo di marito?

**La Signora Gaffi.**

Molto volontieri, signora Stolzi!...

**La Signora Stolzi.**

a Alda.

Se lei ci lascia così presto, sarà difficile che io possa ridiscendere prima della sua partenza!... Io dunque la saluto adesso.... Arrivederla, cara signora, buon viaggio e felicissima di averla conosciuta.

**Alda**

stringendole la mano.

Grazie, signora: io le auguro di tutto cuore ch'ella possa imitarmi al più presto.

**La Signora Stolzi.**

Speriamolo, per mio marito sopra tutto.

**La Signora Gaffi**
stendendo la mano ad Alda.

Buon viaggio, signora Piombi, e baci per me il suo bel bambino.

**Alda**
stringendole la mano.

Sarà fatto. A lei signora, auguro una pronta e definitiva guarigione.

**La Signora Gaffi.**

Eh, alla mia età non si guarisce, perchè la mia malattia è appunto la mia età!... Ma è una malattia alla quale ci si affeziona.... Quanto più si aggrava, tanto più la si vorrebbe prolungare. — Di nuovo!

Le due vecchie signore escono da sinistra.

## SCENA V.

**Alda, La Signorina Anziana,** *poi* **Livio.**

**La Signorina Anziana**
tristissima, ad Alda.

Che tristezza! Lei non imagina, signora Piombi, come mi abbia tutta sconvolta la brutta notizia che lei mi ha data! Ero così contenta oggi, così allegra, così felice.... Vede? Non ho più la voglia di occuparmi della festicciuola di domani sera!

**Alda**
stupita.

E perchè, signorina.... Perchè io parto?

**La Signorina Anziana**
con sincerità.

Ma sicuro, perchè lei parte!

**Alda.**

Io non comprendo. In che modo può affliggerla tanto la mia partenza? Noi ci conosciamo così poco! Avremo scambiato sì e no dieci parole dal mio arrivo a Villa Ortensia.... Io, che conosco

ormai il nome di tutti, non so neanche come lei si chiama....

**La Signorina Anziana**

con profondo sentimento.

Che importa?... Lei è bella, lei è giovine, lei è sana.... Anche con le piante del giardino io non parlo mai, ed esse non sanno il mio nome, eppure quando viene l'autunno, e i fiori scompaiono e le foglie volano via, io sento stringermi il cuore come se partisse qualcuno, che amo immensamente, anche s'egli non s'è accorto della mia presenza!...

**Alda**

commossa.

Cara signorina!

Le prende le mani. Livio, che da qualche minuto è apparso su la veranda, e s'è soffermato a parlare con qualcuno disteso su la sedia a sdraio, viene a guardare a traverso i vetri, vede Alda ed entra, lasciando la porta aperta. Fuma la sua immancabile sigaretta.

**Livio**

entrando.

Signora Piombi, ne abbiamo sentite delle belle sul suo conto! Mi congratulo con lei! Lei ci abbandona, eh? così, a tradimento?

**Alda**

lasciando sùbito le mani della signorina.

Sì, caro dottore, io sono sul punto di lasciare Villa Ortensia.

La siguorina vede ehe il dottore ha lasciato aperto la porta e corre a rinchiuderla.

**Livio.**

E di lasciarla, a quel che pare, senza un rammarico, senza un rimpianto, senza la più lieve ombra di malinconia!

**Alda.**

Oh! Perchè vuole che ci sia in me un'ombra di malinconia?

**Livio.**

Non foss'altro, per un sentimento di pietà verso chi resterà qui e soffrirà molto di non poterla più vedere!

**Alda.**

Non vorrà alludere a lei, spero?

**Livio.**

Eh, sì, debolmente, volevo proprio alludere a me!

**Alda.**

Non mi faccia ridere, dottore!

**Livio**

sottovoce.

Ma perchè? Crede dunque ch'io abbia scherzato con lei? Crede che io le abbia fatto la corte per passare il tempo o per farlo passare a lei?... No. Io non sono uno sfaccendato vagheggino; io sono un professionista serio, signora mia....

**Alda.**

Andiamo, dottore, adesso non esageri!...

La signorina anziana vede che nessuno si occupa di lei, si stringe nelle spalle ed esce da destra.

## SCENA VI.

**Alda, Livio.**

**Livio.**

Decisamente lei si è fatto di me un concetto che è molto lontano dal vero. Perchè mi ha visto bighellonare per le sale di Villa Ortensia, fumando una sigaretta dopo l'altra?... Ma a Villa Ortensia son venuto per riposarmi dopo le fatiche di due anni di pratica in un ospedale, e qui

mi pagano lo stipendio e mi nutriscono anche se non faccio niente. Se me la prendessi calda per la gloria del professor Marocchi o per la salute di quei trenta imbecilli che son venuti a farsi curare da quell'imbecille, via, io sarei davvero il più imbecille di tutti.

**Alda.**

Ma i doveri umanitari, mio caro Stellisi?... Il medico non è soltanto un professionista che guadagna, dev'essere anche un sacerdote che soccorre.

**Livio.**

Io non posso essere un sacerdote, perchè sono ateo e anticlericale. Del resto ora sono riposato a bastanza e vado a riprendere altrove il mio aspro lavoro.

**Alda.**

Come? Parte anche lei?

**Livio.**

Sicuro. Tra due o tre giorni, appena sia arrivato il mio successore, conto di recarmi a Genova e, se ci trovo il fatto mio, apro uno studio e mi ci stabilisco.

**Alda.**

A Genova?!...

**Livio.**

A Genova, precisamente. Genova è una bellissima città, ricca, fiorente, laboriosa, pittoresca, e favorita da un clima così micidiale che vi son sempre più ammalati che medici.

**Alda.**

Ma a Genova abito anch'io!

**Livio.**

Lo so. Come vuole che lo ignori? Suo marito v'insegna penosamente il Diritto Costituzionale a quell'Università e ha tre lezioni alla settimana: il lunedì e il mercoledì dalle undici alle dodici; e il venerdì dalle tre alle quattro.

**Alda.**

Come? Lei è così bene informato delle lezioni di mio marito?

**Livio.**

Non solo: so che loro abitano in via Caffaro n.° 27, un appartamento di nove locali con bagno al secondo piano, l'uscio a sinistra.

**Alda**
cadendo a sedere, stupefatta.

Ma è meraviglioso!

**Livio**

sedendo vicino a lei.

E so che vi fanno vita molto ritirata. Lei riceve poche visite, esce di rado alla sera per andare al cinematografo, anche più di rado di giorno per passeggiare o per recarsi da sua madre ed è sempre accompagnata dal professore suo marito....

**Alda.**

È fenomenale!

**Livio.**

Sicuro, perchè il professore suo marito, sia detto con sopportazione, sotto le apparenze d'un affettuoso padre di famiglia, nasconde la gretta anima d'un piccolo tirannello domestico, e le impone gusti e abitudini in aperto contrasto con la naturale vivacità del suo carattere.

**Alda.**

Ma benissimo! E che cosa sa ancora dei fatti miei?

**Livio.**

So che si sono sposati da tre anni, in venerdì — cattiva giornata! — e che lei, signora, ha accettato questo matrimonio sopra tutto perchè suo marito, a parte l'impiego onorifico ma mal retribuito all'Università, aveva una discreta for-

tuna personale: circa venti mila lire di rendita, delle quali però egli, essendo avaro, non vuole spendere che la metà con suo grande dispetto! In quanto a lei, signora, ha portato in dote cinquanta mila lire, nè un soldo di più nè un soldo di meno. La dote in sè non è gran cosa, ma, come complemento della sua irritante bellezza, basta a giustificare l'unico atto d'energia compiuto dal professore Guglielmo Piombi in quarant'anni di vegetazione spontanea....

**Alda.**

Io sono sbalordita! Tutto ciò è esattissimo.

**Livio.**

Com'è indiscutibile, cara signora, che lei ha la fronte troppo convessa, il labbro inferiore troppo sporgente e le anche troppo pronunciate per accontentarsi, ancora per molto tempo, delle gioie metodiche e primitive che le largisce, sia pure con lodevole frequenza, il suo legittimo consorte.

**Alda**

scattando.

Ah, no, ora lei passa ogni limite di discrezione! Questo non è esatto ed è impertinente!

**Livio.**

Impertinente, forse, ma esatto, è fuor di dub-

bio. Anzi di tutte le cose, che le ho dette, è forse l'unica della quale fossi perfettamente sicuro.

Furbescamente.

Ma io conosco un suo segreto signora Piombi, che tutti ignorano, che nessuno potrebbe neanche immaginare, e che mi ha dato la chiave di tutta la sua psicofibiologia attuale!...

**Alda.**

Via, dica anche questo! Rovesci pure tutto il suo sacco!

**Livio.**

Ah, no, il segreto, lo tengo per me!

**Alda.**

E perchè?

**Livio.**

Perchè di sì.

**Alda.**

È una cosa troppo intima, forse?

**Livio.**

Intimissima.

**Alda.**

Sconveniente?... Oh, Dio! Sono già molto nervosa. Non mi metta in curiosità....

**Livio.**

Ebbene glielo accennerò vagamente per non farla troppo soffrire. Io so come, quando e perchè lei ha preso la disperata risoluzione di partire oggi stesso da Villa Ortensia.

**Alda**

scoppiando a ridere.

Ah, è questo il segreto che le ha dato la chiave?... Un bel segreto, in verità!...

**Livio.**

Non rida troppo, signora Piombi. Lei, fino a questa notte al tocco — al tocco, capisce? — al tocco non pensava affatto alla partenza....

Alda si fa seria e lo fissa interrogando.

L'idea le è venuta, è maturata e s'è imposta durante quattro ore d'insonnia, dalle due alle sei del mattino. È vero o non è vero?

Alda abbassa gli occhi a terra, confusa e allibita. Egli guarda verso la porta a destra e dice con tono leggero.

Ma vedo là in fondo l'avvocato Sovreni, che gira come un'anima in pena per lo stabilimento in cerca di lei.

Si alza.

Io li lascio soli per l'ultimo addio.

**Alda**

in fretta.

No, per carità, dottore, resti qui con me! Non ho desiderio affatto di rimanere sola con l'avvocato Sovreni.

**Livio.**

Ma lo desidero io. Vado a passeggiare un po' su la collina che oggi dev'essere un paradiso. Alla sua partenza è meglio ch'io non sia presente.

Stendendole la mano.

A rivederci a Genova, signora.

**Alda**

prendendogli la mano.

Lei è uno stregone!

**Livio**

lasciandole la mano.

No, sono semplicemente una piccola canaglia, che vuol fare la sua strada. E la farà. *Sans adieu....*

Si dirige verso la porta a sinistra, soffiando grandi boccate di fumo. A parte, mentre esce:

Quel boccone, me lo pappo io!

Esce.

**Alda**

quando è uscito.

È una canaglia, ma è simpatico.

Entra da destra Aristide.

## SCENA VII.

**Alda, Aristide.**

**Aristide**

correndo verso di lei.

Ah! finalmente!... È da stamane che sono in cerca di voi.... Non siete apparsa neanche all'ora del pranzo.... Dove siete stata?

**Alda**

che al suo apparire s'è fatta corrucciata e ostile.

Nella mia camera; è naturale.

**Aristide.**

A far che?

**Alda.**

Ad aspettarvi.

**Aristide.**

Fino alle due del pomeriggio?!

**Alda.**

Eh, sì! Non dovevate venire?

**Aristide.**

Ah, perdonatemi! Voi siete in collera con me, ma io voleva appunto spiegarvi....

**Alda.**

Che cosa? Che cosa spiegarmi? No, Sovreni. Voi non avete più nulla a spiegarmi! Noi ci siamo intesi perfettamente, e per sempre.

**Aristide.**

Lasciate almeno che mi giustifichi....

**Alda.**

Non m'interessa affatto. Sì, so che vi hanno cavato ieri sera qualche goccia di sangue, ma io credevo che ne aveste abbastanza....

**Aristide.**

Voi siete spietata! Io sono così ricco di sangue che, vedete? ho perfino il rossore alla fronte! Non è stato per ciò, ve lo giuro....

**Alda**
interrompendolo, estrae da una borsetta un telegramma.

Bando alle chiacchiere. Leggete questo dispaccio.

**Aristide.**

Un dispaccio? Che c'entra?

**Alda.**

Leggete e capirete, perchè c'entra.

**Aristide**
leggendo il dispaccio.

“Vengo subito: partiremo ore quindici. Grazie. Non potevone più.„ Io non ce ne capisco una parola. Chi è che non potevane più?

**Alda.**

Come siete perspicace! Mio marito.

**Aristide.**

Vostro marito non potevane più?

**Alda.**

Andiamo, siate un po' meno rammollito del solito. Mio marito viene a prendermi oggi a Villa Ortensia e partiamo insieme alle tre per Genova. Non comprendo anzi perchè non sia già arrivato.... Deve esserci stato un ritardo sul treno.

**Aristide**
come fulminato.

Voi partite?!

**Alda.**

Sicuro.

**Aristide.**

Alle tre?

**Alda.**

Alle tre.

**Aristide**

guardando l'orologio.

Ma adesso sono le due e mezzo!

**Alda.**

Precisamente.

**Aristide.**

No! Questo è uno scherzo, uno scherzo feroce, ma uno scherzo!

**Alda.**

Niente affatto. Tra mezz'ora me ne vado.

**Aristide.**

E perchè ve ne andate?...

**Alda.**

E ha il coraggio di domandarmelo! Ah, siete un prodigio d'incoscienza! Ma per chi m'avete presa in grazia?... Sapete voi che io ho passato una notte bianca, che non mi sono neanche svestita, che sono trentasei ore che non chiudo occhio per causa vostra?...

**Aristide.**

Se mi lasciaste spiegare....

**Alda.**

Ma io non voglio saper niente. Non m'interessa più. Ah, voi credete dunque che una donna onesta possa aspettare di notte un uomo con la calma olimpica con cui si aspetta la cameriera dopo aver sonato il campanello?... Quando io ieri sera mi ritirai nella mia stanza, capite? ero già furiosa con me stessa di non avervi saputo dir di no. Avrei voluto chiudere la porta a chiave; ma temevo che voi, trovandola chiusa, faceste dello strepito e qualcuno uscisse dalla sua camera vi vedesse, e così vi attesi senza svestirmi. Alle due ero già in un'agitazione terribile. Alle tre smaniavo come una pazza. Alle quattro vi maledicevo. Alle cinque invocavo sul vostro capo tutti i fulmini del cielo. Alle sei sono discesa abbasso e ho consegnato all'uomo, che scopava le scale, un dispaccio a mio marito, pregandolo che lo portasse in bicicletta a Carmignano perchè partisse subito, all'aprirsi dell'ufficio.

**Aristide.**

Alda, io sono costernato, ma mi fu materialmente impossibile di salire stanotte fino alla vostra camera!

**Alda.**

Non ditelo! Alle tre sono uscita un attimo sul corridoio: c'era in tutta la casa un silenzio di morte!

**Aristide.**

Ma appunto alle tre io ero già morto, o ero come morto.

**Alda.**

Cioè?

**Aristide.**

Ascoltatemi un momento, Alda. Dalla vostra stanza voi, per fortuna, non sentite nulla. Ma io abito a due porte da quell'indemoniata signorina Ineudi, che ieri a mezzanotte ha messo a soqquadro tutto il primo piano, facendo accorrere l'intero personale sanitario e non so chi altro ancora.

**Alda.**

Ah, è stata male anche stanotte la signorina? Ve lo dicevo!

**Aristide.**

È la prima volta che lavora due notti di sèguito. Io me ne domando ancora il perchè!... Basta. Il tumulto durò fino al tocco, ma poi parve acquetarsi. Udii il passo delle persone accorse che dileguava in lontananza, vidi dal buco della

serratura che il corridoio era tornato in una perfetta oscurità e al tocco e mezzo uscii dalla mia stanza per salire a passi furtivi nella vostra. Perdonate se scendo a particolari che ora vi potranno forse dispiacere: per non far rumore, avevo messo le pantofole....

**Alda.**

Come dovevate esser carino con le pantofole!

**Aristide.**

Pantofole chinesi, con due dragoni ricamati in oro, intendiamoci: due piccoli oggetti d'arte. E, per essere più sciolto nei movimenti, avevo anche indossato.... il pigiama....

**Alda**

offesa.

Il pigiama?! Ah, miserabile! Voi osavate presentarvi nella mia stanza in pigiama?... Come se andaste a trovare vostra moglie!

**Aristide.**

Oh, Dio! È sempre meglio regolarizzare le posizioni!... Ma mi lasciate finire il mio racconto? Io vi ho pur lasciato finire il vostro, non ostante le maledizioni e i fulmini del cielo.

**Alda.**

Andate avanti! Questa lezione mi servirà per tutta la vita!... Il pigiama! Che svergognato!

**Aristide**

continuando.

Ero dunque arrivato felicemente alla fine del corridoio, quando a un tratto, svoltando su la scala, mi trovai davanti.... imaginate il colpo!... nientemeno che il direttore e l'assistente!

**Alda.**

Tutti e due?

**Aristide.**

Tutti e due in una volta! Uno non bastava per fulminarmi! " Dove va lei a quest'ora? „ mi domandò con voce irritata il direttore. " Lei passeggia di notte per le scale? E perchè? „ mi chiese con aria sorniona l'assistente.

**Alda**

ansiosa.

Che cosa gli rispondeste?

**Aristide.**

Niente.

**Alda.**

Come, niente?

**Aristide.**

Non sapendo che cosa rispondere, mi abbandonai svenuto tra le loro braccia. Essi mi riportarono di peso in camera mia, e là pur troppo

dovetti rinvenire e inventare una scusa, che, ahimè, non poteva essere più infelice!

**Alda.**

Quale scusa?

**Aristide.**

Che m'ero sentito male e andavo a svegliare uno di loro due.

**Alda.**

La scusa non mi sembra cattiva.

**Aristide.**

Ma fu la mia rovina! Questi sciagurati ne approfittarono per farmi togliere il pigiama, per visitarmi dalla testa ai piedi, per applicarmi su lo stomaco non so quante compresse di acqua bollente, così bollente che oggi ho tutta la pelle ustionata.... E poi, come non bastasse una simile tortura, il professore disse al dottor Stellisi: "Io vado a riposarmi. Sono stanco. Resti qui lei finchè il signore del 15 non si sia addormentato. Perchè si assopisca più in fretta, gli dia una pozione calmante!"

**Alda**

scoppiando a ridere.

Ah! Ah! Ah! Dopo il piccolo salasso, una pozione calmante, come allenamento a una notte d'amore, mi diverte moltissimo!

**Aristide.**

Si capisce. Voi donne siete come i bambini. Quando qualcuno cade per la strada e si spezza una gamba, voi vi smascellate dalle risa. Come è giusto il proverbio: "Grattate la donna.... „

**Alda**

ilare.

Ma il torto è vostro di voler grattare le donne. Ebbene? Andate avanti! L'avete presa dunque la pozione calmante?

**Aristide.**

Per forza: il dottor Stellisi me l'ha fatta ingoiare per forza. Poi, con un dolce sorriso, mi sussurrò: "E adesso si distenda e cerchi di dormire. „ Obbedii, ma tenevo gli occhi aperti, fissi su di lui, per non addormentarmi. "Vedremo chi si stancherà prima „ pensavo!... Quanto tempo passò non vi so dire.... Cinque minuti? Due ore? E chi lo sa? A un certo momento vidi che il dottor Stellisi si alzava, mi faceva un cenno di saluto con la mano e usciva pianamente dalla porta.... Ero salvo! Io mi gettai dal letto e salii a corsa sfrenata verso la vostra stanza.... Voi, discinta e impaziente, m'aspettavate sulla soglia.... Appena vi fui presso, vi gettaste disperatamente ebbra di aspettazione, di amore e di gioia sul mio seno!

**Alda.**

Che diavolo dite adesso?...

**Aristide.**

La pozione calmante, che doveva essere un potente sonnifero, aveva prodotto un terribile effetto. Io m'era addormentato come un ghiro.... e sognavo!...

Si prende il capo nelle mani.

**Alda**
sorridendo, con indulgenza.

Povero Sovreni! Vedete che noi donne non siamo così crudeli come voi supponete? Io ritiro le mie maledizioni e allontano dal vostro capo i fulmini del cielo!

**Aristide.**

Ma partite!

**Alda.**

Ah, questo, sì, parto! Che volete? Posso rimangiarmi tutto, ma la partenza, no. Essa è diventata ormai una necessità ineluttabile.

**Aristide**
rassegnato e risoluto.

E va bene! Partite!... Partirò anch'io.

**Alda**
con un balzo, tornando seria e ostile.

Eh? Che avete detto?

**Aristide.**

Ho detto che partirò anch'io.

**Alda.**

Quando?

**Aristide.**

Oggi, domani....

**Alda.**

Ma voi siete matto, caro Sovreni! Voi resterete qui!

**Aristide.**

Qui?! Senza di voi?

**Alda.**

Che c'entro io? Resterete qui perchè dovete restarci. Non potrete certo improvvisare una guarigione, come avete improvvisata una malattia! E non vorrete, spero, lasciar supporre a mio marito, al professore e a tutti gli altri che mi seguite; perchè sarebbe come confessare che eravate a Villa Ortensia soltanto per me!

**Aristide**

costernato.

Oh, santo cielo! Ma dunque voi ve ne andate e io non posso neanche seguirvi?

**Alda.**

Sicuro che no.

**Aristide.**

È una cosa fantastica! E fin quando, secondo voi, dovrei rimanere ancora a Villa Ortensia?

**Alda.**

Finchè il direttore vi dichiari guarito e vi licenzii....

**Aristide.**

Ah, no! Qui poi non ci voglio lasciar le ossa, mia cara amica!

**Alda.**

Almeno un mese, almeno quindici giorni....

**Aristide.**

Ma se resto anche soltanto una settimana in mano di quella gente senza il sostegno morale della vostra compagnia, io mi ammalo sul serio.

**Alda.**

Pazienza. Siete già in una Casa di Salute: risparmierete almeno la spesa del trasporto!

**Aristide**

supplichevole.

Alda, voi non siete ragionevole.... Mettetevi un po' ne' miei panni....

**Alda.**

È inutile discutere. Un galantuomo deve agire così, e mi sorprende....

La signorina anziana si precipita nella stanza dalla porta a destra.

## SCENA VIII.

**Alda, Aristide, La Signorina Anziana.**

**La Signorina Anziana**

molto commossa.

Signora! Signora! Venga sùbito.... Suo marito è arrivato.... Scende ora di carrozza.

**Alda.**

Oh, per bacco!

Ad Aristide.

Vedete? Con le vostre chiacchiere m'avete impedito d'andargli incontro.

Alla signorina.

Eccomi!

Ad Aristide, in fretta.

Scusate!

Esce in corsa dalla porta a destra seguìta dalla signorina, che richiude la porta.

## SCENA IX.

**Aristide** *solo, poi* **Alda** e **Guglielmo**: *poi per poco* **La Signorina Scalfi.**

**Aristide**
resta accasciato su la poltrona, col capo nelle mani.

Dio! Che disastro! Che catastrofe! Che sconfitta ignominiosa e irreparabile!... Tutto è perduto.... compreso.... la salute!...

Stirandosi le membra, di pessimo umore.

Infatti.... non so perchè, ma oggi mi sento anche poco bene. Saranno state le commozioni di ieri

sera.... o quelle dannate compresse bollenti... o piuttosto quel misterioso beveraggio che mi fu propinato per farmi addormentare.... Ho un po' d'emicrania, la bocca amara, lo stomaco in disordine, un senso di languore per tutto il corpo....

Alzandosi.

Dio, come si sta male.... quando si sta male....

Va a uno specchio e vi si contempla.

Sono anche assai pallido!... E invecchiato: sicuro, invecchiato! Alla mia età ciò non è naturale.

Venendo avanti.

No, a qualunque costo, bisogna ch'io scappi al più presto da questo luogo maledetto!

**La voce di Alda**

da destra.

L'avvocato è qui in sala del piano. Vieni almeno a salutarlo....

**Aristide.**

Il marito!...

Dalla porta a destra entrano Alda e Guglielmo.

**Guglielmo**

correndo incontro ad Aristide.

Caro Sovreni!

**Aristide.**

Mio buon amico!

Si abbracciano.

**Guglielmo.**

Come stai, vecchio mio?... Meglio non è vero?

**Aristide.**

Meglio? Non so. Tu come mi trovi?

**Guglielmo.**

Lascia che ti guardi.

Guardandolo.

Oh, Dio! Non hai certo l'aspetto prosperoso d'una volta....

**Aristide.**

Ah! Lo trovi anche tu, eh?

**Guglielmo.**

Sì.... Che vuoi? Tra uomini è meglio essere sinceri. Noi uomini siamo forti: non abbiamo paura della verità. Ebbene, francamente, io non ti trovo niente bene. Sei un po' giù, mio povero amico....

**Aristide.**

Più di quando sono partito da Genova?

**Guglielmo.**

Molto, ma molto di più. Ebbene, te lo confesso, ciò non mi addolora, anzi mi fa piacere.

**Aristide.**

Come sei caro! E perchè poi?

**Guglielmo.**

Io devo chiederti perdono, Sovreni, d'avere per qualche tempo pensato male di te.

**Aristide.**

Di me? A che proposito?

**Guglielmo.**

Sì. Oggi mi persuado della tua perfetta buona fede e non so dirti quanto mi senta umiliato per non averti compreso prima e nello stesso tempo quanto mi allarghi il cuore il pensiero d'aver finalmente trovato nella mia vita un amico sincero.

**Aristide.**

Spiègati, te ne prego.

**Guglielmo.**

Sì; e sono lieto di spiegarmi anche alla presenza di mia moglie, perchè lei mi voglia perdonare.... Io, te lo confesso, ho dubitato che tu fingessi di sentirti male per poter seguire Alda a Villa Ortensia!

**Aristide.**

addoloratissimo.

Oh, Guglielmo! Tu hai potuto pensare una cosa simile? Ah, se tu non fossi un professore ordinario, ti direi che sei straordinario!

**Guglielmo.**

Ebbene, sì, ho avuto torto. Lo riconosco e me ne pento.

Ad Alda e Aristide.

Me lo perdonate, amici miei?... Dite: me lo perdonate?

Stende loro le mani.

**Alda**

prendendogli la mano.

Io non ho nulla da perdonarti, Guglielmo!

**Guglielmo.**

E tu?

**Aristide.**

Io?...

Colpito da un'idea.

Io.... sì, anch'io ti perdono.... ma ad un patto.

**Guglielmo.**

Un patto? E quale?

**Aristide.**

Che tu mi prometta di non sospettare un'altra

volta di me se lascio domani Villa Ortensia e me ne torno anch'io a casa mia.

**Guglielmo.**

stupito.

Come? Tu vuoi lasciare Villa Ortensia in codesto stato?!

**Alda.**

È una follìa! Faglielo intendere anche tu, Guglielmo.

**Aristide.**

Ma qui io non faccio che peggiorare.... Tu stesso lo hai notato.... Qui sono male curato....

**Alda.**

Questo non lo dica, avvocato! Sarebbe uno sconoscente! Se c'è uno che sia curato bene a Villa Ortensia, questi è proprio lei.

**Aristide.**

Io?

**Alda.**

Ora sentite che cosa diceva anche ieri il professore: la sua attività di medico e tutto il suo orgoglio di scienziato sono ora concentrate su la sua persona.

**Aristide.**

Sarà benissimo, ma io me ne vado lo stesso.

**Guglielmo**

fattosi serio.

Ahi! Ahi! Mio caro Sovreni, tu stai già demolendo la fiducia che io avevo riposto in te.

**Aristide.**

Benone! Tu torni a pensar male di me, non è vero?

**Guglielmo.**

E come no?... Prima potevo dubitare che tu non fossi malato; ma adesso sono sicuro che sei malato.

**Aristide.**

Ah, sei sicuro?

**Guglielmo.**

Sicurissimo. Prima potevo appena sospettare che tu, venendo qua, seguissi mia moglie; ma adesso, se te ne andassi in questo stato, dovrei credere fermamente che ne sei innamorato a tal segno da sacrificare la tua salute per seguirla.

**Alda.**

Tutto ciò è chiaro come la luce del sole.

**Aristide.**

esasperato.

E sta bene! E sta bene! Dunque, per assicu-

rarti che non seguo tua moglie, io dovrò eleggere il mio domicilio a Villa Ortensia?... Non parliamone più; io resto. Avvertirò il mio socio di studio che mi divido da lui, getterò sul lastrico quel povero mio vecchio servo che m'ha visto nascere, metterò all'asta la mia mobilia, subaffitterò l'appartamento a una *cocotte* e, per sbarcare il lunario.... sì, aprirò uno studio legale qui, a Villa Ortensia. Chi sa che, rinfocolando il malcontento generale degli ospiti, non possa persuaderli a querelare il professor Marocchi, chi per risarcimento di danni, chi per abuso d'autorità o di fiducia, chi per truffa, chi per avvelenamento e chi per omicidio preterintenzionale...? Sarà forse la mia fortuna. Sei contento? Io resto.

Cade su una sedia. La signorina Scalfi appare su la porta a sinistra.

**La Signorina Scalfi**

su la soglia.

Ma che baccano è questo?... Signore del 15, moderi la voce. Io la sento fin nel mio ufficio. Dove crede di essere lei?...

**Aristide.**

Ha ragione, signorina. Mi scusi.

La signorina scompare.

**Guglielmo**

volgendosi, con un sorriso bonario, ad Alda.

Vedi che ho trovato l'argomento *ad hominem* per distoglierlo dal suo insano proposito?... — Ma è tempo che tu vada a metterti il cappello.... Me ne dispiace, Sovreni, bisogna che noi partiamo senz'altro indugio.... Abbiamo un'ora per giungere a Carmignano, spedire i bagagli, prendere i biglietti e non perdere il diretto delle quindici.

**Alda.**

Corro a vestirmi. Con permesso, avvocato.

Esce correndo dalla porta a sinistra, dove s'incontra col professor Marocchi.

Professore, torno subito....

Scompare.

## SCENA X.

**Aristide, Guglielmo, Il Professor Marocchi.**

**Guglielmo**
andando incontro con la mano tesa, molto cordialmente, al professor Marocchi.

Caro professore....

**Il Professor Marocchi.**
più che mai burbero, mettendo le mani in tasca.

Lei, signor Piombi, è venuto a prendere sua moglie, non è vero?

**Guglielmo**
mortificato.

Appunto.... Mia moglie mi ha telegrafato....

**Il Professor Marocchi.**

Giustissimo: lei, come sua moglie, ha dimenticato.... oh, un'inezia.... che esiste un paragrafo del mio regolamento per il quale io sono il solo arbitro dell'arrivo e della partenza de' miei ospiti.

**Guglielmo.**

Lei deve scusare.... Sa come sono le signore....

**Il Professor Marocchi.**

So, so, ed è perciò che non vorrei averne mai tra i piedi. Le signore sane e allegre, come la sua, prendono il mio Sanatorio per un albergo; vengono qui, criticano tutto, si permettono di trattare dall'alto in basso il mio personale e poi credono che per potersene liberamente andare basti mettersi in regola con l'Amministrazione. Ma l'Amministrazione è una cosa, e io sono un'altra. Tanto è vero che, quando si è saldato il conto della pensione, degli *extra* e delle cure, rimane da liquidare a parte la mia modesta specifica. Ciò ho stabilito perchè a Villa Ortensia fossero ben segnati i confini che dividono la speculazione industriale dal disinteresse scientifico.

**Guglielmo.**

Come? Mia moglie si sarebbe dimenticata?

**Il Professor Marocchi.**

Forse nella fretta di partire....

**Guglielmo.**

La prego di scusarla. Ecco professore....

**Il Professor Marocchi.**

La nota è già annullata. Ora, per concludere, io non voglio sollevare difficoltà regolamentari: partano pure.... Io non mi oppongo.

**Guglielmo.**

Grazie, professore....

**Il Professor Marocchi.**

Tanto più che il piccolo paziente non ha più bisogno delle mie prestazioni, avendo ormai ricuperato il suo perfetto equilibrio istochimico.

**Guglielmo.**

Creda, professore, che noi le serberemo una eterna riconoscenza per il bene che ha fatto al nostro bambino.

**Il Professor Marocchi.**

So, so, anche questo.... Tutti gli ospiti, che noi ci degniamo di licenziare, dicono come lei; ma poi si guardano bene dal mandare le loro conoscenze a Villa Ortensia.

**Guglielmo.**

Io ne parlerò sùbito ai miei colleghi d'Università.

**Il Professor Marocchi.**

Non a quelli della Facoltà Medica, però....

**Guglielmo.**

Si capisce. Del resto lei sa, professore, che l'avvocato Sovreni è venuto qui dietro le mie raccomandazioni.

**Il Professor Marocchi.**

È vero. Le rendo questa giustizia.

La sua faccia si spiana, egli guarda sorridendo Aristide, poi gli passa paternamente un braccio intorno alle spalle.

L'avvocato Sovreni?... Io mi sono molto affezionato all'avvocato Sovreni: direi quasi che lo amo....

**Aristide**
con la strozza alla gola.

Oh, professore!

**Il Professor Marocchi.**

Egli è il prediletto tra tutti i miei clienti.

**Guglielmo.**

E che cos'ha? Nulla di grave, è evidente. E crede, professore, che guarirà presto il nostro caro amico?

**Il Professor Marocchi.**

Mah?... Per ora non posso pronunciarmi. Si tratta evidendemente d'una forma criptogenica rara, forse non ancora giunta all'acme semeiologico.

**Aristide**
interessato.

Dove?

**Il Professor Marocchi.**

All'acme semeiologico. È chiaro?

**Aristide.**

Chiarissimo.

**Il Professor Marocchi.**

continuando.

Insomma lo studio.... lo studio con amore.... oserei dire con voluttà. Certo, se guarirà e dovrò lasciarlo partire, mi dividerò da lui con profondo cordoglio.

**Aristide**

con comica commozione, abbracciandolo.

Oh, professore!...

## SCENA XI.

**Alda, Aristide, Guglielmo, Il Professor Marocchi;** *poi* **La Signorina Anziana.**

**Alda**

col cappello in testa, il soprabito, un boa intorno ol collo.

Eccomi pronta. Il bambino è già in carrozza. Ho fatto alzare il soffietto perchè incomincia a piovere....

**Guglielmo.**

Piove? Che noia!

**Alda.**

Piove e fa freddo, ma speriamo che il piccolo ben coperto non ne abbia a soffrire. — Vogliamo andare?

**Guglielmo.**

Andiamo.

**Alda**
per salutare il professore.

Professore, io non so come ringraziarla....

**Il Professor Marocchi**
interrompendola.

Se la signora permette, l'accompagno fino alla carrozza.

**Alda.**

Troppo gentile.

All'avvocato, tendendogli la mano.

Io la saluto, caro avvocato....

**Aristide.**

Ma l'accompagno anch'io fino alla carrozza.

**Alda.**

No, lei, no. Non insista.... C'è un tempo da

lupi e lei deve tenersi riguardato. Non voglio lasciarle qualche cattivo ricordo di me. Salutiamoci qui e speriamo d'incontrarci presto a Genova....

**Aristide**

prendendole la mano.

Felice viaggio, signora.

**Alda.**

Buone cure, caro Sovreni, e ci scriva qualche volta.

**Guglielmo.**

Sì, devi darci tue notizie. Sai che hai in noi due amici che ti vogliono veramente bene.... Del resto io non sono in pena per te. Ti so in buone mani....

**Aristide**

stringendogli la mano, desolatamente.

Guglielmo, tu non mi vedrai più!

**Guglielmo**

ridendo.

Sei pazzo? Che cosa dici mai!...

**Aristide.**

Io sento che non ti vedrò più! Addio....

**Guglielmo.**

Arrivederci, burlone!

Si avviano verso la porta a destra. Intanto è entrata, silenziosamente, la signorina anziana e s'è collocata in fondo alla sala.

**La Signorina Anziana**
con un filo di voce, salutando.

Buona fortuna, signora Piombi.

**Alda**
in fretta, volgendosi appena.

Grazie, altrettanto, signorina..... Coso!

**Il Professor Marocchi**
su la porta.

Signora, prego.... Prego, professore....

Guglielmo e Alda escono in fretta, seguiti dal professore.

## SCENA XII.

**Aristide, La Signorina Anziana,**
*in fondo gli ospiti di Villa Ortensia.*

**Aristide**

tra sè, preoccupato.

Che fosse vero?... Che io sia proprio malato senza saperlo?...

**La Signorina Anziana**

avvicinandosi piano piano ad Aristide, che è caduto di nuovo a sedere e guarda come inebetito davanti a sè.

È triste, signor avvocato?

**Aristide**

scotendosi.

Eh?... Che cosa dice?... Mi ha domandato se sono triste?... No.... e perchè?...

**La Signorina Anziana.**

Dovrà annoiarsi molto a Villa Ortensia ora che è partita la signora Piombi.

**Aristide.**

Sì?... Lei crede che mi annoierò molto?...

**La Signorina Anziana.**

Ne sono certa. Lei non aveva altra distrazione....

Lei non legge, non scrive, non disegna, non suona, non lavora la terra, non fa fotografie.... Vede?... Adesso lei dovrebbe dedicarsi un po' alla fotografia.... È un passatempo così gentile e così amabile....

**Aristide.**

La fotografia? E perchè no? Quand'ero al liceo, mi divertivo molto con la macchina fotografica. Credo anzi di avere ancora quella macchina ch'era eccellente.... Scriverò perchè me la mandino qui.

**La Signorina Anziana.**

Se ne troverà contento....

Volgendosi, vede tutti gli ospiti di Villa Ortensia, che, distesi prima su le sedie a sdraio, si sono alzati, avvicinati alle vetrate e salutano i partenti sventolando i fazzoletti.

Oh, signor avvocato! La carrozza si è messa già in moto.... Se ne vanno i suoi amici.... Tutti li salutano, non vede?... Lei che fa? Non li saluta?

**Aristide**
leva il fazzoletto e lo sventola nell'aria, dicendo:

Ma sì!... Addio! Addio!

Entra vivamente da destra, coperto di scialli, Saverio Stecchetti.

## SCENA XIII.

**Aristide, La Signorina Anziana, Saverio.**

**Saverio**
con anima, ma con voce fioca alla signorina.

Signorina! Venga sùbito.... Devo farle vedere una cosa bella!...

**La Signorina Anziana**
avvicinandosi in fretta a lui.

Davvero, signor Saverio? E che cosa?

**Saverio**
mostrandole alcune fotografie.

Guardi come è riuscita bene la mia ultima fotografia!...

La signorina contempla estasiata la fotografia.

**Aristide**
fissando Saverio.

La fotografia!... Misericordia! Ecco lo spettro del mio avvenire! Tra un anno e mezzo io sarò come lui!

FINE.